



RICCARDO MILANI
ALLA DIREZIONE DEL TRIESTE FILM FESTIVAL



BLOOM
"HANGOVER" È IL LORO PRIMO DISCO



MAGOS
MUSICA E INCLUSIONE "CON GLI OCCHI DELL'AMORE"



**AI GIOCHI OLIMPICI DI PARIGI 2024
LA CAMPIONESSA DI SPADA CHIUDERÀ
CON LE COMPETIZIONI INTERNAZIONALI**

MARA NAVARRIA

**"HO DIVERSE IDEE MA ANCORA NON SO
COSA FARÒ IN FUTURO"**

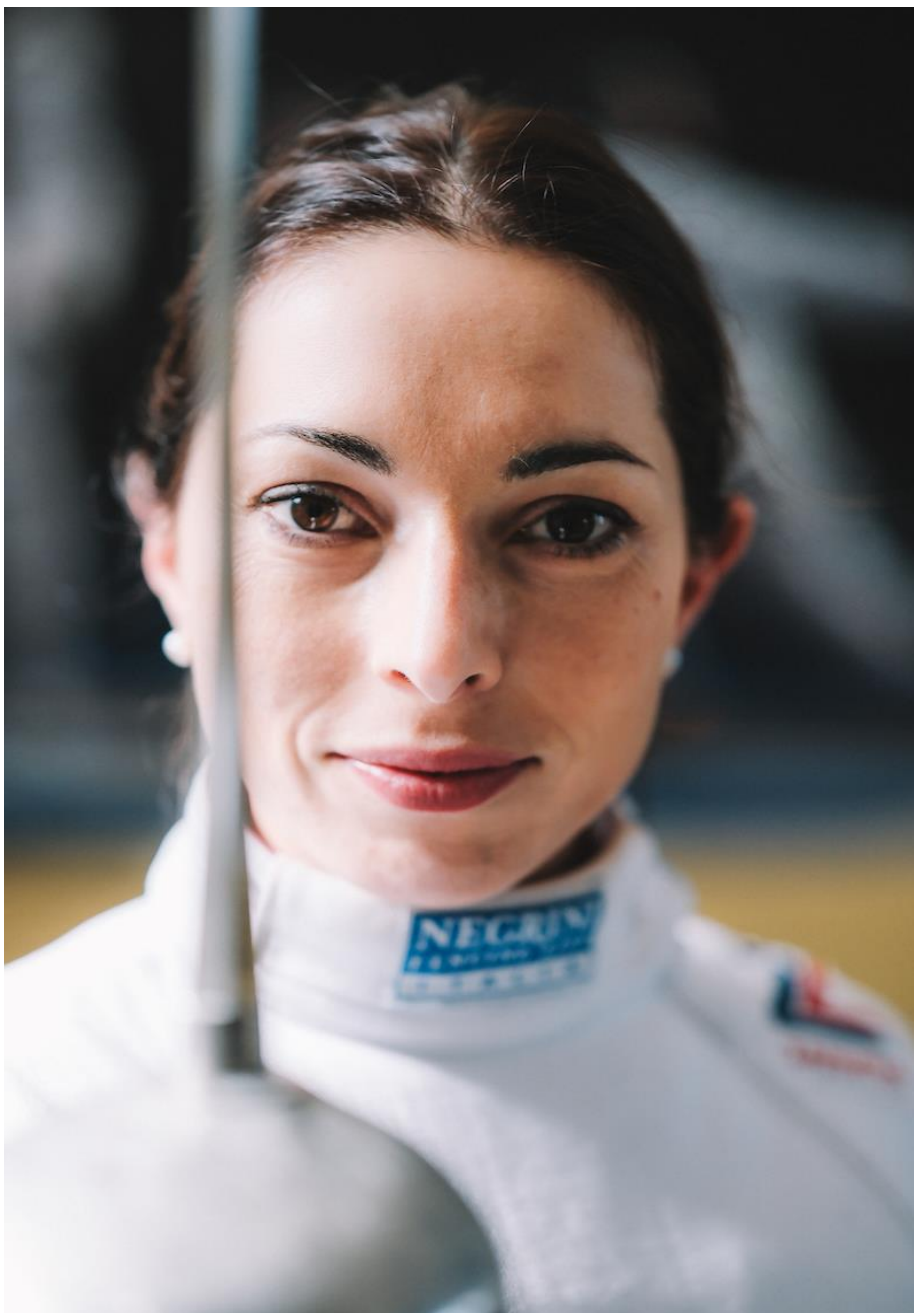


SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 28 – ANNO 2024

INDICE

Intervista con Mara Navarria	pag. 2
Intervista con Riccardo Milani	pag. 14
Intervista con i Bloom	pag. 21
Musica e inclusione: la storia di MagoS	pag. 28
Paolo Sorrentino a Taobuk 2024	pag. 36
Marina Abramovic a Taobuk 2024	pag. 41
Siena: Restaurato il fonte battesimale	pag. 45
Michele Bravi apre Tra Ville e Giardini 2024	pag. 51
Newsroom, il programma di Monica Maggioni	pag. 53
I vincitori dei Nastri d'Argento 2024	pag. 56
EURO 2024: L'Italia eliminata agli ottavi	pag. 61
Pecco Bagnaia trionfa nel Gp d'Olanda	pag. 62
L'Italvolley femminile vince la Nations League	pag. 63
L'Angelus di Papa Francesco	pag. 64



INTERVISTA CON LA CAMPIONESSA DI SPADA MARA NAVARRIA: "HO DIVERSE IDEE MA ANCORA NON SO COSA FARÒ IN FUTURO"

"Grazie alla scherma ho girato tanto per il mondo e forse la cosa che mi ha attratto di più quando ero ragazzina è stata conoscere paesi lontani, lingue diverse, culture, ma nella vita c'è anche una parte più umana ed è importante avere del tempo da dedicare alle persone che ami". Mara Navarria disputerà la sua ultima gara internazionale ai Giochi Olimpici di Parigi 2024, dopo aver collezionato uno storico

bronzo nella spada femminile a squadre (insieme a Rossella Fiamingo, Federica Isola e Alberta Santuccio) a Tokyo 2020, oltre a cinque medaglie mondiali e cinque europee, e a livello individuale un oro e un bronzo iridati, un argento e un bronzo europei, una Coppa del Mondo di specialità e quattro titoli nazionali.

In questa piacevole chiacchierata Mara Navarria ci ha parlato dei momenti più belli e di quelli più difficili vissuti in carriera, delle aspettative per Parigi2024 ma anche delle idee per il suo futuro e dell'importanza di tutelare e sostenere le atlete che vorrebbero diventare mamme senza aspettare di terminare l'attività sportiva.





Mara, partiamo dal post in cui ha annunciato che i Giochi di Parigi 2024 saranno la chiusura del cerchio della sua carriera...

“Chiudo con le competizioni internazionali al Gran Palais di Parigi, il 30 luglio con la gara a squadre, per quanto riguarda quelle italiane invece non so ancora se vorrò togliermi lo sfizio di tornare a tirare di sciabola, che hanno praticato mio fratello Enrico e mia sorella Caterina e io stessa quando ero più giovane. Scrivere quel post e rileggerlo a voce alta è stato come mettere un punto, mi ha regalato una bella sensazione e una grande serenità. E poi c'è anche l'emozione di vedere quello che c'è fuori, nel mondo, la vita oltre la scherma. Dopo la laurea al master in Marketing e Management dello sport ho un occhio più critico sulla comunicazione, sulla gestione, sul merchandising. Raggiungere obiettivi sportivi è fantastico ma anche faticoso. Grazie alla scherma ho girato tanto per il mondo e forse la cosa che mi ha attratto di più quando ero ragazzina è stata conoscere paesi lontani, lingue diverse, culture. E' bello confermarsi, condividere, lavorare ma c'è anche una parte più umana. Io ho una famiglia ed è importante avere del tempo da dedicare alle persone che ami, stare con i genitori, con i nipoti, con mio figlio e mio marito”.

Quali sono i prossimi step in vista dei Giochi?

“Le Olimpiadi sono un obiettivo importante ma lo vedo ancora lontano, prima ci sarà un mese di preparazione. Il 18 luglio tra l'altro è il mio compleanno e l'ho sempre festeggiato in ritiro. Ricordo ancora la torta che mi ha fatto preparare Carlo Carnevali per i miei 18 anni mentre eravamo con la Nazionale a Sirmione. Forse per questi 39 anni avrò con me qualche amico romano, mio marito e mio figlio ma lo festeggeremo all'Acquacetosa”.

Sarà un'edizione delle Olimpiadi diversa rispetto a quella di Tokyo dove avete gareggiato senza pubblico a causa della pandemia...

“Sicuramente, a Tokyo 2020 non c'erano le famiglie e nemmeno il pubblico. In generale però siamo abituati a non avere tanti spettatori che assistono alle gare durante l'anno, in quanto la scherma non è molto seguita, a parte eccezioni come i Mondiali a Budapest o in Cina o a Parigi 2010 dove sia adulti che ragazzini conoscevano i nostri dati, le nostre storie, e ci sembrava una cosa strana”.



Mara Navarria, Alberta Santuccio, Rossella Fiamingo e Federica Isola ai Giochi di Tokyo 2020 – credit foto BizziTeam

Anche i Mondiali di Milano 2023, dove ha vinto due medaglie, hanno però avuto un ottimo riscontro...

“Gareggiare in casa è bello perchè c’è un tifo speciale, com’è stato per me ai Mondiali di Milano davanti a cinquemila spettatori. Ho portato a casa il bronzo individuale e l’argento a squadre e quando ho vinto la prima medaglia era presente anche il Presidente Mattarella ed è stato ancora più emozionante. Inoltre c’era anche il mio superiore dell’Esercito e quindi ho sentito la vicinanza del mio gruppo sportivo”.



Mara Navarria ai Mondiali di Milano 2023 – Photo by #BizziTeam

Secondo lei in Italia manca una cultura sportiva, soprattutto riguardo certi sport tra cui appunto la scherma?

“Ci sono ampi margini di miglioramento e i Mondiali di Milano sono stati un esempio. Forse in Italia non siamo abituati a vedere lo sport come uno spettacolo e ci piazziamo davanti alla tv mentre all'estero è equiparabile ad esempio ad un'opera teatrale. Discipline come l'atletica sono più semplici e intuitive rispetto alla scherma in cui le gare iniziano alle 9 e le finali alle 18 quindi devi passare la giornata intera nel palazzetto e magari non tutti sono disposti a farlo. Ai Giochi di Parigi ci saranno per la prima volta degli sport che sono seguiti dai giovani, che sono instagrammabili, rapidi e fruibili e secondo me trasformare la scherma e renderla più spettacolare, più televisiva, con un timing più leggero permetterebbe di raggiungere un target di pubblico diverso”.



Mara Navarria con la medaglia d'oro vinta ai Mondiali di Wuxi 2018 – credi foto BizziTeam



Mara Navarria vince il suo quarto Campionato Italiano Assoluto – credit foto BizziTeam

Le tre fotografie più belle della sua carriera...

“Innanzitutto la mia prima Coppa del mondo che ho vinto e ritirato all’età di 17 anni a Trapani, ero accompagnata dai miei genitori che hanno creduto in me e mi hanno portato in palestra quando avevo 10 anni. Un’altra bella foto è quando sono rientrata a casa dopo aver vinto il Mondiale a Wuxi 2018.

All'aeroporto c'erano ad attendermi il gruppo sportivo di cui faccio parte, l'Esercito, mio marito Andrea, mio figlio Samuele, la mia famiglia, i miei fratelli, gli amici, gli zii, l'assessore allo sport della regione Friuli Tiziana Gibelli ed è stato un momento molto forte. La terza foto racchiude le emozioni vissute lo scorso anno: tornare in pedana con alle spalle un bagaglio tecnico e una medaglia olimpica a squadre a Tokyo, vincere il campionato italiano, un argento individuale e un bronzo a squadre all'Europeo, un bronzo individuale e un argento a squadre al Mondiale. Ho messo testa e tecnica in ogni gara, facendo tesoro degli insegnamenti che mi hanno trasmesso i maestri che mi hanno accompagnata nella mia carriera, da Dario Codarin a Oleg Pouzanov fino a Roberto Cirillo che era in fondo alla mia pedana insieme al ct Dario Chiadò".

Quali sono stati invece i momenti meno belli?

"La prima foto che mi viene in mente è quando ritirai la Coppa del mondo Under 20 e mi sarei meritata di fare anche l'individuale ai Mondiali a Trapani ma non ero stata convocata e quindi è stata una grande delusione. La seconda è quando sono venuti a mancare i miei maestri, prima Dario Codarin e poi Oleg Pouzanov e quando è scomparso anche lui e nel frattempo non ci siamo qualificate per Rio 2016 ho vissuto dei mesi tosti. Devo ringraziare mio marito che mi ha sostenuto, supportato e spronato. Nostro figlio Samuele aveva tre anni, ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo passato le vacanze in Liguria cercando una casa per vedere se fosse possibile continuare la mia carriera".



Rossella Fiamingo, Alberta Santuccio, Mara Navarria e Giulia Rizzi vincono la tappa della World Cup Women's Epee 2024 a Barcellona – Photo by Eva Pavía #BizziTeam

Quali sono le aspettative con cui lei e le sue compagne della squadra femminile di spada vi presenterete a Parigi 2024?

“Dobbiamo essere noi stesse, continuando il trend con cui abbiamo iniziato la qualifica olimpica lo scorso anno a marzo e con cui siamo scese in pedana agli Europei di Cracovia e ai Mondiali di Milano, dimostrando una crescita tecnica e tattica. Già qualche anno fa con Alberta Santuccio, Rossella Fiamingo e Giulia Rizzi avevamo gareggiato insieme ma eravamo giovani e inesperte, mentre ora abbiamo tutte e quattro un’esperienza diversa”.

Il 2 giugno ha ricevuto il titolo di Commendatore della Repubblica Italiana. Cosa rappresenta per lei?

“Non ti nascondo che all’inizio pensavo fosse uno scherzo. Ho ricevuto una comunicazione via posta con scritto “commendatore Mara Navarria” e all’interno c’era una lettera del prefetto di Udine che mi invitava a ritirare l’onorificenza il 2 giugno. Allora ho capito che era tutto vero. A 38 anni non è scontato ottenere un riconoscimento del genere e devo ringraziare anche la Presidente del Consiglio dei Ministri e coloro che mi hanno segnalato. Porterò con me sulla spalla sinistra della drop militare, con orgoglio, questa importante onorificenza”.

Ha concluso il Master in Marketing e Management dello Sport portando una tesi sull’Udinese. E’ un’appassionata di calcio?

“Mio marito è un ex calciatore e quindi andavo a vedere le partite ma da marzo in poi perchè non adoro il freddo (sorride), mio figlio gioca a calcio nel ruolo di portiere, mio fratello è un tifoso sfegatato dell’Udinese e ha iniziato a leggere grazie a mia nonna che gli mostrava gli articoli su Bierhoff e Di Natale e ci parlava delle partite dei bianconeri. E’ stata lei a trasmetterci questa passione. Io seguo l’Udinese e le squadre della nostra regione. L’idea della tesi è nata grazie all’ente Promo Turismo FVG, con cui collaboro, che promuove il territorio ed è presente come sponsor nei banner sul campo e negli spogliatoi della società friulana che ha poi sposato il mio progetto. Così sono andata a vedere come utilizzano l’advertising e mi sono avvicinata ancora di più a quel mondo. Devo dire che avendo in futuro qualche weekend in più libero non mi dispiacerebbe fare l’abbonamento per vedere le partite dell’Udinese. Ho avuto anche la fortuna di visitare lo stadio e scoprire la zona di fisioterapia e di preparazione fisica, è una realtà molto interessante”.



Mara Navarria con il marito Andrea Lo Coco e il figlio Samuele – credit foto Roberto Pedi

Nei suoi post è presente l’hashtag #Mammaatleta. Per molte sportive, penso ad esempio alle calciatrici o alle pallavoliste, oggi non è semplice conciliare attività sportiva e maternità. Cosa manca secondo lei per fare in modo che non si debba rinunciare né alla carriera né alla famiglia?

“Io devo ringraziare il mio gruppo sportivo che mi ha supportato nella scelta. Magari in altri sport come la pallavolo che vive di contratti più brevi o il calcio è un po’ diverso e più complicato ma le atlete devono essere tutelate se non vogliono aspettare di terminare la carriera per intraprendere un percorso di maternità. Poi non ci si deve stupire se in Italia cala il tasso di natalità perchè la società ci porta prima a dover performare nel nostro lavoro e poi a pensare se ci sia spazio per la famiglia. Invece deve essere una scelta libera. Ho amiche che non riescono a trovare posto negli asili nido per i bambini e non possono tornare a lavorare anche perchè oggi non esiste più quel sistema di comunità che c’era un tempo. Non trovo giusto che debbano essere sempre le madri a dover fare delle rinunce, bisognerebbe agevolarle, magari con dei part time senza però una riduzione di stipendio. E’ anche avvilente per una

persona che ha studiato, ha fatto un percorso e vorrebbe diventare mamma dover accettare un compenso irrisorio o da apprendistato”.

Lei come è riuscita a gestire tutto?

“Il primo anno in cui ho ricominciato a fare attività ero tutelata anche dalla federazione oltre che dal gruppo sportivo. Prima di me c’erano già state delle atlete-mamme come Valentina Vezzali, Diana Bianchedi, Giovanna Trillini e questo sicuramente ha aiutato. Quando poi è venuto a mancare il mio maestro Oleg io vivevo a Roma mentre i miei genitori e i miei suoceri sono in Friuli e per quattro mesi mi sono divisa tra Genova e Roma, mentre mio marito stava il più possibile con nostro figlio e avevamo l’asilo e una tata come supporto. E’ stato un periodo difficile che non auguro a nessuno. Mi dispiace pensare che delle sportive abbiano lasciato l’attività perchè volevano diventare mamme e non avevano una famiglia ad aiutarle o non c’erano le condizioni economiche adeguate”.

A Parigi ci sarà per la prima volta uno spazio dedicato alle atlete con bambini piccoli...

“Sono contenta per questa iniziativa. E’ una bellissima idea creare all’interno del villaggio olimpico di Parigi un’area family dove le atlete potranno stare con i loro bambini e con spazi dedicati all’allattamento. Mi auguro possa essere replicata anche in Italia e in altri Paesi”.



Mara Navarra nella tappa della World Cup Women’s Epee 2024 a Barcellona – Photo by Eva Pavía #BizziTeam



Parlando del suo futuro, ha già scelto quale strada intraprendere una volta terminata l'attività sportiva?

“Ho diverse idee ma ancora non so cosa farò in futuro, sicuramente mi prenderò un attimo di pausa. Prima facevo tanti progetti, ora voglio valutare bene le opportunità che arriveranno. Ho iniziato il percorso da tecnico di scherma nel settore nazionale, mi piacerebbe anche fare l'insegnante di educazione motoria, l'idea di lavorare con i ragazzi e soprattutto con i bambini mi alletta tantissimo. Vedremo... Del resto se si intraprende una strada e poi ci si accorge di aver sbagliato, ed è un consiglio che mi sento di dare anche ai giovani, si può sempre cambiare, l'importante è ammettere l'errore, rimboccarsi le maniche e iniziare un nuovo percorso”.

di Francesca Monti

credit foto apertura Federico Tardito / oneplusnainimages

Si ringraziano Giulia Zanichelli e il Gruppo Sportivo Esercito



INTERVISTA CON RICCARDO MILANI, DIRETTORE DEL FLAIANO FILM FESTIVAL: "IL CINEMA, L'ARTE, LA CULTURA FANNO CRESCERE LE PERSONE, DANNO POSSIBILITÀ DI CONOSCENZA E UNO SGUARDO PIÙ CONCRETO E APERTO SUL MONDO"

"Ho sempre avuto la sensazione che ci fosse come una sorta di chiusura da parte dei Festival, come se dovessero appartenere necessariamente ai cinefili, alla critica, invece credo che debbano aprirsi agli spettatori. C'è un fossato tra pubblico e cinema che va colmato tenendo alta la qualità e la capacità di parlare alle persone". Dal 2018 Riccardo Milani, appassionato regista e sceneggiatore, capace come pochi altri di unire commedia e racconto sociale, è direttore del Flaiano Film Festival, che si tiene a Pescara dal 1° al 6 luglio 2024 al Cinema Teatro S. Andrea, a ingresso libero fino a esaurimento posti, nell'ambito della 51a edizione dei Premi Internazionali Flaiano.

Un legame profondo con la terra abruzzese quello di Riccardo Milani, che ha scelto l'Abruzzo in vari titoli della sua filmografia, dal recente Un mondo a parte, girato nel piccolo paese di Opi, con alcune scene a Pescasseroli, a Villetta Barrea, a Civitella Alfedena, ma anche sul lago di Barrea, a Passo Godi, a L'Aquila e a Gioia dei Marsi,

a Il posto dell'anima e La guerra degli Antò, di cui ricorre il prossimo anno il venticinquesimo anniversario.

In questa intervista Riccardo Milani ci ha parlato del Flaiano Film Festival, ma anche dei ricordi legati a Mario Monicelli e dei prossimi progetti.



Riccardo, dal 2018 è il direttore del Flaiano Film Festival. Com'è nata questa collaborazione?

“La collaborazione con il Flaiano Film Festival è nata nel 2018 ma ho avuto la fortuna di essere anche premiato due volte, in particolare per *Il posto dell'anima*, un film a cui tengo moltissimo, girato in Abruzzo. Quel riconoscimento, arrivato nel 2003, mi colpì molto perchè era stata riconosciuta l'originalità del tema affrontato, cioè la condizione degli operai, la salute in fabbrica e mi diede grande gratificazione e soddisfazione professionale, personale e umana. Da lì è partito il legame col Flaiano Film Festival e dopo *Come un gatto in tangenziale* è diventato ancora più forte e professionale. Ho un rapporto speciale con questa terra, con Flaiano, ed è stato anche abbastanza naturale da parte della presidenza della kermesse coinvolgermi nel ruolo di direttore. Sono onorato e orgoglioso di questo incarico”.

In base a quali criteri sono stati selezionati i film di questa edizione?

“La selezione dei film in concorso quest'anno e delle sezioni collaterali va nella direzione del pubblico ed è stato così fin dall'inizio della mia collaborazione con il Flaiano Film Festival. Ho sempre avuto la sensazione che ci fosse come una sorta di chiusura da parte dei Festival, come se dovessero appartenere necessariamente ai cinefili, alla critica, invece credo che debbano aprirsi agli spettatori.

C'è un fossato tra pubblico e cinema che va colmato tenendo alta la qualità e la capacità di parlare alle persone. E' stato questo il criterio. Ci sono anche diverse opere prime perchè da un po' di tempo a questa parte in Italia c'è la tendenza da parte di attori e attrici di esordire come registi ed è una cosa positiva perchè sono persone che conoscono bene questo mestiere e hanno una grandissima passione”.

Ennio Flaiano diceva che “Sognatore è un uomo con i piedi fortemente appoggiati sulle nuvole”, quanto è concorde con queste parole?

“Concordo totalmente con le sue parole, è lo sguardo di una persona sensibile che arriva dalle nuvole ed è rivolto verso quello che succede sulla terra. La voce di Flaiano è stata potente, forte, nonostante fosse pacata, ed è arrivata ovunque anche attraverso i film che ha sceneggiato. Era un uomo capace di cogliere gli aspetti della vita più emozionanti, affascinanti e anche a volte di inventarli”.



Riccardo Milani con Virginia Raffaele e Antonio Albanese sul set di “Un mondo a parte” – credit foto Claudio Iannone



In Abruzzo ha girato diversi suoi film di successo quali "Il posto dell'anima", "La guerra degli Antò" e "Un mondo a parte". Cosa la lega a questa magnifica regione?

"La definizione di magnifica regione è corretta, mi trova d'accordo. L'Abruzzo ha ancora potenziali inespressi enormi, e da sempre mostra la sua bellezza, dal mare alla montagna, dalle colline ai laghi, alla storia, magari anche con meno capacità di venderla, di comunicarla e questo può essere un limite ma anche una riservatezza, una discrezione, un senso della misura che non mi dispiace. E poi c'è un trasporto, una passione per la gente, per i luoghi, per un certo modo di vivere... ci sono certamente difetti che spesso vengono esasperati dalla provincia e anche questo aspetto va considerato. Non so spiegare il vero motivo del legame così forte che ho verso questa regione ma tutte queste cose insieme fanno sì che non possa fare a meno dell'Abruzzo, che è diventato un po' la mia casa".

In "Un mondo a parte" ha raccontato un paese che è in grado di fare comunità, di superare le divisioni. E' un bel messaggio se pensiamo alla società attuale che è spesso disunita, poco capace di solidarizzare ...

"La capacità delle comunità di allontanare tutto quello che è divisione, ostilità, è qualcosa che ho visto realmente in questa terra. Il film racconta in particolare la Marsica dove molti piccoli centri si tengono ancora in vita grazie agli immigrati, che hanno conservato la loro identità e non l'hanno tolta agli italiani che ci vivono, quindi è una condivisione di terra, di rispetto reciproco a cui si deve tanto. La soluzione è passata e passa tuttora per situazioni che sono a volte al limite della legalità perchè nel film si parla anche di documenti fittizi, ma c'è una grande concretezza ed è un modello a cui fare riferimento".

Quanto il cinema e le arti possono ancor oggi smuovere le coscienze degli spettatori?

"Il cinema, l'arte, la letteratura, il teatro, la cultura in generale fanno crescere le persone, danno possibilità di conoscenza, di allargamento delle proprie vedute, di uno sguardo più concreto e aperto sul mondo. Chiudersi in casa è un limite, lo sappiamo tutti, non c'è un'interpretazione politica, siamo fatti per stare fuori, in comunità, per condividere, per rispettare gli altri, questo ci deve guidare. Rappresenta un rischio per tutti noi, per la crescita degli esseri umani, quando il cinema, il teatro, le arti vengono volutamente messe da parte, non sostenute".



Ha iniziato la sua carriera lavorando con Monicelli, qual è l'insegnamento più prezioso che le ha trasmesso?

“Mario Monicelli è stato un gigante di senso della misura, dell'arte di rappresentare, di raccontare, di non nascondere la verità, di fotografare un paese nei suoi difetti, nei suoi limiti ma anche nelle sue vigliaccherie, a volte. Era un grande uomo di cultura, coraggioso, intelligente e ironico, che ha saputo rappresentare bene il suo



tempo. In questo momento sento di dirgli un enorme grazie perchè ha dato tanto al nostro Paese, e lo ha raccontato con coraggio, infatti quelle commedie non erano volutamente film d'autore in cui ci si perdeva nell'estetica, ma c'era la concretezza del racconto descrivendo drammi, guerre, miserie, disoccupazione".

Al Flaiano Film Festival ci sarà anche un omaggio a Marcello Mastroianni nel centenario della sua nascita. Quale eredità ha lasciato al cinema italiano?

"Mastroianni è un attore che ancor oggi ci rappresenta nel mondo, fa parte di quella generazione che aveva un grande senso della misura come caratteristica fondamentale e principale. Era tra i pochi grandissimi attori che abbiamo avuto che si possono ricordare con immediatezza, che avevano la capacità di spaziare da un genere all'altro, passando per ruoli drammatici, comici, nostalgici, sentimentali. Il nome di Mastroianni poi è legato anche alla semplicità, alla modestia, all'umiltà che insieme al coraggio sono doti importanti che caratterizzano le persone di elevato spessore. Il coraggio ormai oggi lo abbiamo in pochissimi, l'umiltà forse ancora meno".

Ha raccontato anche due grandi personaggi, Giorgio Gaber e Gigi Riva, che sono stati capaci di fare scelte controcorrente per seguire il loro cuore...

"In segmenti diversi della nostra vita Giorgio Gaber e Gigi Riva hanno raccontato con coraggio l'Italia e hanno dato un esempio. Spesso accade di sentire morali, discorsi, parole, quanto è bello invece ammirare la concretezza espressa dalle persone attraverso il loro lavoro! Con le canzoni Giorgio Gaber ha delineato bene le nostre generazioni, i nostri difetti, il nostro Paese con la capacità di muoversi in un territorio a volte rischioso, quello della politica, eppure è sempre riuscito nel suo intento. Gaber è stato una voce preziosa, un gigante della musica. Gigi Riva oltre ad essere per me una persona cara, un amico che ho avuto la fortuna di frequentare, con cui ho condiviso momenti e silenzi, era un grande uomo che rimaneva tale anche su una poltrona da cui vedeva il mondo. Ha seminato valori in campo e fuori, come il senso di appartenenza, la riconoscenza, la gratitudine, la coerenza, ci ha insegnato che non tutto si può comprare, che la dignità delle persone non ha prezzo. E' una lezione che arriva da un calciatore, da una persona che ha rincorso un pallone e lo ha buttato in rete per tutta la vita. Un uomo verso il quale nutro rispetto e affetto infiniti e che porterò dentro di me per sempre".

Quali sono i suoi prossimi progetti?



“Ce ne sono diversi, ma hanno una linea comune, quella del racconto del Paese. Magari il prossimo film sarà al mare e non in montagna ma avrà al centro la stessa umanità, quella che c’è in ognuno di noi e che spesso celiamo. Abituarsi a tutto, alle cose brutte, ci fa male, ci fa essere più piccoli, non coraggiosi, non dobbiamo invece abituarci a questo ma cercare di mantenere alta la dignità e i valori che un essere umano deve avere nel corso della sua vita. Quindi non dobbiamo omologarci ma avere rispetto della comunità in cui si vive. Da qui al 2026 usciranno tre film e poi c’è in programma anche un documentario su un gigante della cultura italiana di cui manca la voce”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Carlo Dutto



INTERVISTA CON I BLOOM: "NEL DISCO HANGOVER CI SONO ANCHE TANTE RIFLESSIONI SUL NOSTRO PERCORSO DI VITA A LIVELLO UMANO"

Bloom significa fiorire, sbocciare, proprio come la super band alternative rock formata da Giusy Ferreri, Max Zanotti, Roberta Raschellà e Alessandro Ducoli che è sbocciata pochi mesi fa e che venerdì 28 giugno ha pubblicato in digitale "Hangover", il primo trascinate album di inediti, disponibile anche in Dolby Atmos.

L'idea che unisce i componenti della band è quella di immergersi in una fase creativa dove sperimentare attraverso il suono un nuovo linguaggio musicale e dove Giusy Ferreri, che è anche produttrice esecutiva del disco, autrice di tutti i testi e di sette melodie su dieci brani, fa emergere il suo lato più introspettivo e poetico.

"Hangover", prodotto da GGF Music e distribuito da ADA Music, tratta tematiche in cui ognuno di noi può in qualche modo rivedersi, dagli amori finiti a riflessioni sui sentimenti e sulla vita.



Partiamo da Bloom che in italiano significa fiorire, sbocciare, proprio come la vostra super band alternative rock che è sbocciata pochi mesi fa. Com'è nata questa idea?

Giusy Ferreri: "Bloom è nato con l'idea di una fioritura, un nuovo progetto che creasse come nome un contrasto rispetto a quelle che sono le sonorità perchè non si voleva risultare eccessivi nei contenuti, se non alla fine pensare realmente ad un progetto liberatorio. Ci siamo incontrati prima io e Max, che ho sempre stimato artisticamente, e ho espresso un mio sogno dicendogli che mi piaceva il suo percorso musicale, seppur non popolare, pensando ai grandi esiti che ha avuto, e che avevo sempre pensato non ad una carriera da solista ma a quella in una band e avrei voluto crearne una. Ci siamo confrontati sui generi, sui pezzi, sul fatto di amare lo stesso stile, quindi Max mi ha fatto conoscere Alessandro e Roberta, in una sera abbiamo parlato e visto che tutti insieme condividevamo la stessa passione per diverse band del panorama musicale internazionale e da lì è partito tutto".

Cosa rappresenta questo progetto nel vostro percorso artistico e cosa pensate di aver portato nella band della vostra cifra stilistica?

Giusy Ferreri: "Sono andata ad estrapolare tutte quelle parti di brani che sono riuscita ad introdurre a spizzichi e bocconi nei miei album da solista e quelli scritti da me tipo Niente promesse, Pensieri, Pareti tacere, La bevanda ha un retrogusto amaro, Rossi papaveri, poi ad un certo punto nei vari dischi successivi ho avuto un po' più di restrizioni nel potermi esprimere sotto questo aspetto molto personale, perchè sempre meno coerenti e in linea con le richieste discografiche. Ho pensato quindi che non potessi più imprigionare questo mio animo, questo mio lato introspettivo. Quando suonavo da ragazzina nelle varie band facevamo un repertorio rock, alternative rock, grunge, più maschile che femminile eccetto Janis Joplin, Billie Holiday e Bessie Smith, il resto erano brani ricercati, dai Led Zeppelin ai Nirvana agli Stone Temple Pilots, ai Pearl Jam. E poi cantavo i brani italiani dei Litfiba e dei Timoria. All'epoca avevo 15 anni e mio padre mi portò in una scuola di canto dicendo "è brava, canta bene ma come un maschio" (ride). Da quel momento c'è sempre stato il sogno nel cassetto di formare una band alternative rock. Quando avevo 20 anni ho fatto i miei tentativi con le case discografiche, presentavo alle major i miei brani anche quelli più strani e sono riuscita a introdurli quando ho iniziato la mia carriera partendo da un percorso commerciale. E secondo me è giusto così, a distanza di anni ho voluto fare un investimento personale per cui questo progetto arriva in maniera più viscerale, veritiera, con il cuore, e ho voluto dividerlo con grandi musicisti e artisti".

Max Zanotti: "Personalmente è un capitolo nuovo e affascinante di un libro che sto scrivendo da quando ho iniziato a fare musica, con nuove sfumature e una nuova sfida ovvero riuscire a coinvolgere quattro mondi della stessa natura ma diversi, soprattutto con Giusy che ha una voce che ha dato valore aggiunto ad un progetto bello. Noi scrivevamo e mandavamo a lei le basi e dopo il primo giorno in cui è arrivata con la prima linea melodica e il primo testo abbiamo capito che avrebbe funzionato, ovviamente con gli alti e i bassi che ogni band ha a livello di scelte stilistiche e compositive. E' stato un percorso in discesa per quanto riguarda la scrittura, in salita perchè quando si parla di rock in Italia viene visto come il mostro di Lockness, esiste, non esiste, in passato c'era".



Arriviamo ad "Hangover", il vostro primo disco, con un sound particolare, originale, molto suonato, e testi che parlano di amori finiti, di sentimenti vissuti, di riflessioni legate alla vita...

Alessandro Ducoli: "Per quanto riguarda la parte strumentale alcuni pezzi sono nati dai riff di Roberta, alcuni da Max, altri dai miei semplici ritmi di batteria, abbiamo lavorato assieme con gli strumenti, poi a casa ognuno di noi ha sviluppato le idee che si creavano in studio da Max e quando abbiamo avuto il malloppo in mano lo abbiamo passato a Giusy che è stata straordinaria a scrivere testi e melodie... ma non avevamo dubbi perchè ha una voce talmente particolare nel panorama italiano che secondo me potrebbe fare qualsiasi genere".

Giusy Ferreri: "Alla fine mi sono resa conto che tutto quello che avevo scritto grazie all'ispirazione ricevuta da queste bellissime basi strumentali era proprio quello di cui avevo bisogno, cioè sprigionare quello che nel tempo era imploso e che volevo buttare fuori, è stato come una sorta di flusso psicologico del tutto liberatorio, per cui ci sono nei testi per certi aspetti cose personali ma anche tante riflessioni sul nostro percorso di vita a livello umano, sul senso dell'eternità, sul ritornare in vita, sullo svilupparci in modo differente che si ricollega con Bloom, con la fioritura, con la nascita, con qualcosa di appartenente alla terra in forma differente".

Roberta Raschellà: "Io ho sempre fatto la musicista, i musical, quindi ho messo la mia musica al servizio di altre produzioni, in questo caso invece c'è la libertà di scrivere, di suonare quello che sento, di essere quello che sono, sono due mondi differenti che amo, ma la massima aspirazione di un musicista è arrivare a scrivere la propria musica".

In "Ridarei vita" c'è un verso che dice "ritornerei lo rifarei ridarei vita a tutti i sogni e anche agli dei". A quali sogni ridareste vita?

Giusy Ferreri: "Quando penso alla mia vita è come se ne avessi vissute quattro, anche cinque perchè ci sono stati cambiamenti pazzeschi, ci sono cose ormai superate che non appartengono più al mio presente, non perchè ho avuto la volontà di doverle lasciare ma perchè è capitato. Non nego però che delle esperienze e dei momenti importanti, di condivisione anche con persone fondamentali che magari non sono neanche più presenti in questa mia fase da diverso tempo abbiano contribuito a sentimenti molto forti, per cui per me è un ridare vita ai sogni, così come a tante persone, a esperienze vissute che mi hanno permesso di essere oggi una donna completa.

E' come se avessi fatto un passaggio attraverso altre vite e purtroppo quelle cose non ci sono più concretamente ma mi piacerebbe averle anche in questo mondo attuale".



In "Crisi di astinenza" invece si riflette sulle distorsioni cognitive che ci fanno vedere la realtà in modo diverso da quella che è ma al contempo l'amore, il sentimento che muove il mondo, può dare un senso a tutto...

Giusy Ferreri: "E' vero perchè effettivamente tutta l'esistenza umana non si può negare che sia carica di tantissime distrazioni e questo ci fa perdere il vero senso delle cose ed è un peccato perchè sembra che si stia lavorando da diversi anni più sul materialismo che sulla profondità dell'essere umano e sulla ricerca dell'esistenza del perchè facciamo parte della terra che è un miracolo straordinario della vita. Ho pensato a quanto queste distrazioni ci portino a vivere male i sentimenti anche per una sottile forma di nichilismo perchè pensiamo a tutto quello che ci circonda e non ci godiamo più il sentimento, che tutto sia contro di noi o che siamo noi ad essere non allineati con la vita stessa e questo ci fa vivere male e non avere più la fiducia e la forza di portare avanti un sentimento vero come l'amore che dovrebbe salvare qualsiasi cosa ma viene un po' bruciato".



Il disco si chiude con "Il mio stile noir" dove cantate "sei nel mio film dirigo il mio stile noir", il cinema torna anche nel primo brano "Mai più" e in generale "Hangover" ha un sapore molto cinematografico, a quale film lo assocereste?

Giusy Ferreri: "Arrivavo dall'album Cortometraggi, il primo testo e la prima melodia di "Hangover" sono stati scritti sulla base di Mai più e il brano è nato perchè in una notte intera mi sono guardata tutto Mercoledì. Io sono nata di mercoledì, nevermore è il nome della scuola che frequenta Mercoledì, da ragazza mi dicevano che ero un po' tetra, strana e mi è sempre piaciuta l'idea di avvicinarmi ad un mondo cinematografico. Se dovessi pensare ad uno stile sceglierei quello noir, poi quella canzone sa anche un po' di vendetta".

Alessandro Duoli: "Il film che ha influito di più è la mia vita, quello che sono oggi è dovuto alle esperienze positive e negative che ho vissuto e posso legarlo a tanti film, libri, persone che ho amato e anche odiato in quanto mi hanno fatto del male".

Max Zanotti: "Mi piace l'idea di associare il progetto più che a un film a un modo di fare che hanno la cinematografia e i libri che vengono pubblicati per quello che si sente e non per quello che va in quel momento. Se si considerasse la musica come arte veramente, come lo sono il cinema e la letteratura, dovrebbe smuovere dei sentimenti nell'ascoltatore, non fargli sentire quello che sta già sentendo altrimenti è come vedere un film con colori tutti uguali. Ed è quello che sta succedendo oggi perchè è diventato un mondo di performance. Se ci fosse un nuovo rinascimento l'80% della musica non esisterebbe".

Roberta Raschellà: "Sono d'accordo con quello che dice Max. C'è un film che si chiama Memento che parla di perdita di memoria e di vita vissuta al contrario e mi viene da associarlo al disco perchè è un po' come se noi avessimo perso la memoria rispetto a quello che c'è oggi e alle richieste del mercato e avessimo preso il tempo necessario per scrivere i pezzi. Oggi il problema secondo me è la velocità di scrittura invece quando bisogna avere il tempo di ascoltare, di far maturare il brano, di capire cosa funziona. La musica lenta arriva veramente dal profondo".

Abbiamo avuto un primo assaggio live dei Bloom al Concerto del Primo Maggio di Roma, state preparando un tour?

Giusy Ferreri: "Abbiamo sicuramente a portare live il progetto ma in un futuro non imminente perchè tutti siamo impegnati in questo periodo, io sarò in tour fino a settembre, e al contempo ci stiamo già confrontando sul nuovo repertorio".

di Francesca Monti

credit foto Virginia Bettoja - Si ringrazia Giulia Orsi, Parole e Dintorni



“CON GLI OCCHI DELL’AMORE” È IL NUOVO SINGOLO DI MAGOS: “LA MUSICA È UN’AMICA ECCEZIONALE PERCHÈ NON GIUDICA, NON TI METTE ALLA PROVA”

“Simone aveva sempre vissuto con gli indici puntati addosso da parte di gente che gli diceva che non sapeva fare, che non era in grado, che non sarebbe riuscito, invece da solo nella sua stanza con la musica si sente libero di essere se stesso”. Ventiquattro anni, una grande passione per il canto, Simone Maghernino, in arte MagoS, è un ragazzo autistico, che sta conducendo una vera e propria rivoluzione socio-culturale, a colpi di emozioni, provando ad abbattere muri e pregiudizi, affinché anche il mondo della musica possa finalmente aprire le sue porte alle persone autistiche. Dopo il grande successo di “Ali in tasca” e “Paronomasia”, ha pubblicato il nuovo singolo “Con gli occhi dell’amore”, con testo e musica firmati da Luisa Sordillo, arrangiato da Edgardo Caputo, registrato e mixato all’EDrecords recording studio di San Severo (Fg).

Il brano, dal sound dance pop fresco e accattivante, con un testo elegante e poetico, è un invito all'inclusione, a guardare il mondo e le persone con gli occhi dell'amore e a schiacciare il pregiudizio, che purtroppo ancora esiste, col sorriso.

"Con gli occhi dell'amore" è accompagnato da un bellissimo video, disponibile su Youtube, che vede la partecipazione degli amici di MagoS, realizzato da Alessandro Russi presso il DeMa' a San Severo, la sua città di origine.

Entusiasmo, talento, determinazione e uno stile personale e originale, sono le doti di questo giovane artista, che, supportato in questo percorso da sua mamma Luisa Sordillo, con cui abbiamo fatto una piacevole chiacchierata, presenta la diversità come una "sfumatura" di quella che viene comunemente chiamata normalità, un colore aggiunto che può arricchire e completare. E la musica può essere un veicolo importante per favorire l'inclusione riconsegnando a ciascuno la libertà di essere se stessi. Come ha detto il maestro Ezio Bosso infatti "la musica ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare".



Luisa Sordillo con suo figlio Simone Maghernino – credit foto Facebook Luisa Sordillo

Luisa, in una società come quella odierna improntata soprattutto sull'apparenza e sulla perfezione quanto è complesso far capire l'importanza dell'inclusione e la bellezza della "diversità"?

"Viviamo in una società che ci propina modelli sempre più perfetti ed è complicatissimo divergere da questi schemi per cui la lotta è più dura ma si fanno tanti passi avanti al tempo stesso. Ho iniziato ad usare Facebook nel 2008 e ho sempre parlato di autismo, ho tante persone dalla mia parte, alcune solo formalmente, ma non importa perchè comunque si comincia a smuovere qualcosa. Se Simone fosse andato a scuola oggi anziché quindici-sedici anni fa sarebbe stato tutto diverso. Noi abbiamo affrontato veramente dei tunnel bui e senza uscita, senza speranza, che purtroppo hanno influito in negativo sulla personalità di mio figlio".

Quali sono state le sfide maggiori da affrontare per Simone e per la vostra famiglia?

"L'ostacolo più grande per Simone è stato il pregiudizio perchè una volta che entri in una scuola con una diagnosi, con un'etichetta è come portare una rosa tatuata sul petto, non la togli facilmente. Gli è stato diagnosticato tardivamente l'autismo, intorno ai 7 anni, quindi fino alla prima elementare lui ha seguito il programma della classe, è stato con i suoi compagni. Nel momento in cui ho informato la scuola della diagnosi Simone è stato portato nella famosa stanzetta, dove il rapporto di insegnamento è uno a uno, è stato estrapolato dalla classe e isolato perchè ci si autoconvince che le persone autistiche non possano imparare e non ci sia speranza e quindi bisogna dare il contentino e la scuola diventa una sorta di babysitter. Io non lo sapevo, me ne sono accorta molto più in là perchè apparentemente tutto era normale, infatti quando andavo a parlare con le maestre nessuno mi diceva che veniva portato fuori dall'aula, erano tempi diversi".

Come si è accorta di quello che stava accadendo?

"Vedevo che Simone tornava da scuola con dei quaderni perfetti ma a casa non riusciva a fare gli esercizi, poi ho capito che era la maestra che li svolgeva al suo posto mentre lui stava con i bidelli. Ho scritto un libro, Voce di sale, in cui racconto le traversie che può incontrare una famiglia autistica nel suo cammino. E' un romanzo, ma le verità che contiene relativamente all'autismo, alle emozioni e alle difficoltà che si vivono sono reali. Portando i bambini autistici nei corridoi si creava non solo un isolamento sociale ma anche un divario di crescita dal punto di vista didattico ed evolutivo".

Cosa manca ancora oggi e cosa si potrebbe fare per superare queste barriere culturali?

“Si può fare tanto, è necessario innanzitutto una formazione professionale, se una persona conosce chi ha di fronte, sa cos’è l’autismo e come affrontarlo non lo teme, non ha paura e non isola. Abbiamo sempre paura di quello che non conosciamo, perchè non ci sentiamo all’altezza, ci spaventiamo e preferiamo vigliaccamente cambiare strada. E così hanno fatto le insegnanti e molte continuano a farlo perchè non sanno come comportarsi. L’autismo non è una malattia ma è il modo di essere di una persona, per cui ogni autistico è a sè in quanto, come ogni essere umano, ha anche la propria personalità, ha un suo vissuto. Tutti si stupivano ad esempio che Simone avesse imparato a leggere e a scrivere perchè secondo il manuale gli autistici sono non verbali. Sicuramente il pregiudizio è stato enorme e gli ha causato un’ansia, una frustrazione e un distacco dai coetanei. Simone si era chiuso in se stesso e non per l’autismo, ma per l’indifferenza della società, per l’incompetenza. E’ frustrante per un bambino essere tagliato fuori da tutto, non essere invitato alle feste di compleanno o non poter partecipare alle gite perchè dicevano che i posti erano magari pericolosi, ed era problematico portarlo. Simone è sempre stato un bambino tranquillissimo ed è venuto con me ovunque, in aereo, in treno. Quindi la formazione è al primo posto, poi servono anche la voglia di aiutare il prossimo, l’empatia, il provare a mettersi nei panni degli altri, l’impegno e la serietà nella professione. Quando hai di fronte una persona diversa da te devi prima cercare di rapportarti, di diminuire le differenze e trovare le similitudini e quindi è un po’ più impegnativo. Quando incontri uno straniero che non parla italiano aumenta la difficoltà di comunicare ma se vuoi un modo lo trovi. Secondo me gli autistici sono un po’ come degli stranieri nella propria patria. Nelle scuole si sta facendo molto ma in tante parti d’Italia, Puglia compresa, è ancora troppo poco perchè permangono quelle stanzette e il convincimento che gli autistici siano degli elementi di disturbo”.

La scuola in primis dovrebbe essere invece un luogo di inclusione e non lasciare nessuno indietro...

“In una società che corre veloce e dove devi arrivare il più lontano possibile nel minor tempo e anche i programmi ministeriali sono più lunghi ma frettolosi è chiaro che chi ha difficoltà e arriva un secondo dopo rimane indietro. Un autistico impiega più tempo non perchè sia meno intelligente ma perchè i canali recettivi e comunicativi sono diversi. L’autismo è un modo differente in cui le cellule cerebrali si organizzano e trasmettono informazioni al cervello che reagisce diversamente agli stimoli esterni”.



Com'è nata la passione di Simone per la musica?

“La musica è stata un miracolo. Una delle cose più autistiche che Simone ha è il fatto di non saper organizzare il suo tempo, quindi ha bisogno di qualcuno che lo indirizzi. Pur avendo delle inclinazioni da solo non riesce a incanalarle nel verso giusto ma la musica lo ha smentito. E' un interesse nato spontaneamente, benché in famiglia ascoltiamo sempre tanta musica, per cui probabilmente aveva l'orecchio allenato. E' andato a ricercare le canzoni su internet e ha imparato anche ad usare il computer. Quando la motivazione è forte si fa di tutto (sorride). Piano piano ha cominciato a memorizzare i brani perchè ha una memoria molto fervida tanto che li riconosceva dalla prima nota e poi li canticchiava, così mi sono accorta che gli piaceva ed era anche intonato e abbiamo iniziato a fare karaoke insieme. Il suo repertorio cresceva ogni giorno di più. Io amo scrivere e ho composto un testo che mi sembrava adatto ad una canzone, quindi Ilario De Angelis, che è l'istruttore di palestra di mio figlio da quando aveva 9 anni, ma è anche un musicista e cantautore, l'ha musicato. E poi abbiamo pensato di farlo cantare a Simone”.

Cosa rappresenta la musica per Simone e quanto è “terapeutica” per lui?

“La musica per lui è un’amica eccezionale, rilassante, rassicurante, perchè non giudica, non ti mette alla prova. Simone aveva sempre vissuto con gli indici puntati addosso da parte di gente che gli diceva che non sapeva fare, che non era in grado, che non sarebbe riuscito, invece da solo nella sua stanza con la musica si sente libero di essere se stesso e io cerco di preservare questa libertà. Simone è intonato, ma non canta come i modelli preconfigurati che abbiamo, ha un suo stile e deve conservare intatte le sue caratteristiche, la sua personalità. Se vogliamo portare avanti questo progetto di rivoluzione culturale e sociale deve essere se stesso per dimostrare che si possono trasmettere emozioni senza adeguarsi al resto del mondo. In questo modo penso che possiamo far arrivare agli altri un messaggio di speranza e l’idea che tutti possano inseguire i propri sogni e con impegno e determinazione trovare la propria strada e delineare un futuro”.



I testi dei tre brani da lei scritti contengono messaggi preziosi, da vivere la vita a testa alta ad abbattere gli ostacoli e accogliere la differenza di “Ali



in tasca", a schiacciare un pregiudizio col sorriso e sentire addosso gli occhi dell'amore dell'ultimo singolo...

"Dopo la prima collaborazione con Ilario De Angelis ho continuato a scrivere queste canzoni e le ho anche musicate. Chiaramente l'intenzione è sempre di portare un messaggio importante. Con "Ali in tasca" Simone si è presentato al mondo, per cui era una sorta di descrizione di quello che sentiva, che provava, in modo che ci fosse l'impatto emozionale con gli altri che dovevano vederlo per la prima volta. Simone è stato indifferente per il mondo, oscurato per ventidue anni. Ricordo che quando uscivo con lui per strada nessuno lo guardava, sembrava quasi che fosse una zavorra, per la gente ero la povera mamma con il figlio autistico e notare lui era come mettere in risalto questa cosa negativa che mi portavo dietro. Dopo "Ali in tasca" c'è stato un cambiamento profondo e sono diventata la mamma di Simone ed è stato meraviglioso perchè lui era vivo, era tangibile, nato una seconda volta agli occhi degli altri. E' stato il primo grande successo ottenuto grazie alla musica. Il percorso però doveva continuare ed essendo un ragazzo di venti anni aveva bisogno di una musica fresca, adeguata per la sua età, quindi ho cambiato rotta e dal classico melodico siamo andati sulla dance pop. I brani perciò sono apparentemente ballabili, cantabili ma portano sempre un messaggio profondo seppur con un abito più leggero".

Qual è l'obiettivo che vorreste raggiungere attraverso la musica?

"Speriamo di arrivare a più persone possibili. Il nostro messaggio è abbasso i pregiudizi, non bisogna fermarsi all'apparenza ma dare all'altro la possibilità di dimostrare quello che sa o non sa fare, ed evitare di giudicarlo perchè la diversità è un reciproco arricchimento, è un completamento, in quanto ognuno ha le sue caratteristiche e avviene quindi uno scambio. Simone non è una persona senza qualità o inabile ma fa tante cose, magari seguendo percorsi differenti e riesce ad emozionare comunque gli altri. Me ne accorgo dai commenti alle sue canzoni, oppure quando si esibisce sui palchi o viene chiamato nelle trasmissioni dove c'è un contatto umano e profondo. La bellezza della persona va oltre gli schemi o la perfezione che non esiste. La cosiddetta "imperfezione" è più accattivante perchè ognuno di noi è difficile che si senta perfetto, quindi c'è un'immedesimazione in più, una speranza che tutti possano riuscire ad inseguire le proprie aspirazioni. Simone ha chiaramente delle peculiarità autistiche, lui solitamente parla con un monotono che quando canta sparisce ma restano le sue vocali allungate, un suo modo di cantare particolare e sta abituando gli altri, coloro che vogliono ascoltarlo, ad una musica diversa".

Dopo l'uscita dei tre singoli state lavorando ad un disco?



“I nostri sogni diventano sempre più grandi (sorride). Stiamo preparando il primo album di Simone con canzoni nuove e per una di queste siamo alla ricerca di un feat. Ci piacerebbe tanto che qualche artista importante fosse disposto a cantare con lui, sarebbe un passo enorme verso l’inclusione sociale che è il nostro obiettivo supremo”.

C’è un artista in particolare con cui Simone avrebbe il piacere di cantare?

“Simone ha i suoi cantanti preferiti tra cui spicca Nek, ma gli piacciono ad esempio anche Francesco Gabbani e Alfa. Vedere un’apertura da parte di qualche artista famoso sarebbe un gesto bellissimo che arricchirebbe tantissimo entrambi. Cerchiamo persone coraggiose che vogliano affiancarsi a noi in questo percorso, in questa rivoluzione senza armi ma a colpi di emozione per provare a cambiare il mondo. E’ un invito che faccio anche alle manifestazioni canore affinché possano accogliere cantanti “diversi” e alle radio che possano trasmettere brani differenti dal solito in modo da abituare l’orecchio dell’ascoltatore a sentire tutte le sfumature della musica e imparare ad apprezzarne la bellezza”.

di Francesca Monti



TAOBUK 2024: SORRENTINO RACCONTA SE STESSO E "PARTHENOPE" NELL'INCANTEVOLE TAORMINA

La quattordicesima edizione del Taobuk (20-24 giugno), che ha avuto per tema centrale l'"identità", è stata contraddistinta da importanti momenti di incontro con personalità dell'ambito letterario ma anche di altri segmenti del mondo della cultura.

Il 22 giugno, in Piazza IX aprile, nella splendida Taormina, sede della manifestazione creata e orchestrata da Antonella Ferrara, protagonista assoluto è stato il regista pluripremiato Paolo Sorrentino, nel corso di un incontro-intervista pomeridiano con il giornalista e critico cinematografico Federico Pontiggia, durante il quale, il director napoletano ha raccontato sé stesso e ha presentato la sua più recente creatura filmica: Parthenope.

Lo stesso Sorrentino ha, successivamente, ricevuto dal Presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, il Taobuk Award per il Cinema, nel contesto della serata di gala, ricca di ospiti illustri, svoltasi lo stesso giorno, nell'incomparabile cornice di millenaria arte e cultura che è il Teatro Antico.



L'ultimo sforzo cinematografico del creatore de *La Grande Bellezza* (case di produzione: The Apartment, Fremantle, Saint Laurent productions, Numero 10, Pathé Pictures) sarà nelle sale a partire dal 24 ottobre, con alcune anteprime notturne (a mezzanotte), a partire dal 19 settembre, su idea del distributore Piper Film, con un cast composto da: Luisa Ranieri, Silvio Orlando, Gary Oldman, Stefania Sandrelli, Isabella Ferrari, Peppe Lanzetta, Alfonso Santagata, Lorenzo Gleijeses, Silvia Degradi, Celeste Dalla Porta, Nello Mascia, Biagio Izzo, Dario Aita, Marlon Joubert, Daniele Rienzo e Francesca Romana Bergamo.

La scelta della Piper Film è stata approvata da Sorrentino, perché, a suo parere, favorisce gli insonni. L'insonnia, per il maestro campano, aiuta a tenere sveglia l'ispirazione e a lavorare bene al mattino.

Parthenope è il secondo film ambientato nella città natale del regista e ha, nuovamente, un carattere autobiografico. Mentre *È stata la mano di Dio* la narrazione affondava le sue radici nella reale storia personale del director italico, in questo caso, il carattere autobiografico si fonda sul ricordo della bellezza che possiedono o avrebbero dovuto possedere i ragazzi e sul sentimento che hanno provato quando si sono sentiti liberi. Parthenope è quindi un racconto autobiografico di quello che si sarebbe voluti essere.



Il lavoro del regista, secondo il Premio Oscar 2014 per il miglior film in lingua straniera per "La Grande Bellezza", implica una capacità di rappresentazione che comporta l'essere bravi e non solo abili. Maradona, che per lui è stato una quasi divinità, ha avuto entrambe le qualità. Essere abili, a parere del nostro metteur en scène, vuol dire avere la capacità di fare qualcosa. Essere bravi implica avere un universo interiore plurisfaccettato che determina una scintilla e un percorso creativi. Da questo mondo intimo si genera il talento che va coltivato con il lavoro che, per Sorrentino, è un continuo pensiero, anche mentre conversa con sua moglie, concentrandosi su quello che si deve fare, ossia costruire una realtà parallela da condividere con il pubblico.

Per fare questo, afferma Sorrentino, occorre avere un pensiero sempre attivo, abbeverandosi alla lettura, anche se lo fa meno del passato, con tre libri al mese circa. Un libro che l'ha particolarmente ispirato è *Viaggio al termine della notte* (*Voyage au bout de la nuit*), che è il primo romanzo (1932) di Louis-Ferdinand Céline e si lega al suo concetto di bellezza, secondo cui essa si riscontra anche nel deforme e nel disdicevole. Per Sorrentino la sua lettura è stata illuminante perché mostra come anche nei miserrimi nell'animo, si annidi una qualche forma di bellezza, faticosa da accettare dalla morale che impera sul resto del mondo. Per questo Céline è stato osteggiato.

Sorrentino non ama guardare troppi film, non per snobismo ma per non sentirsi o troppo bravo o troppo scarso, confrontandoli con i propri. Tra il film recenti che ha maggiormente apprezzato spicca sicuramente *Diamanti grezzi* (*Uncut Gems*) thriller del 2019, per la regia dei fratelli Josh e Benny Safdie.

Per quanto attiene alla sua visione filmica, ad influenzare Sorrentino sono stati sicuramente i film degli anni '90, con director del calibro di Tarantino, Scorsese, Jarmusch, Spike Lee, David Lynch e Jane Campion, oltre ovviamente a quello che, per lui, è il più grande di tutti, ossia Fellini, che ha realizzato il film che l'ha influenzato maggiormente, ovvero *Otto e Mezzo*. Sorrentino non ama particolarmente il neorealismo, a cui tanti registi italiani hanno attinto in modo più o meno diretto, perché non rappresenta l'approccio al mondo cinematografico che preferisce, escludendo da questo suo giudizio il mitico Vittorio De Sica.

Gli inizi da regista, hanno visto Sorrentino cogliere al volo la grande occasione, a 29 anni, concretizzatasi con *L'uomo in più*, che nasce da due copioni per due film differenti, unificati per potere assecondare chi voleva produrre il film, seguendo comunque la sua idea di realizzazione di un film, secondo la quale il regista fornisce



degli elementi e sono gli spettatori a completare il film stesso con la loro interpretazione.

Ogni regista ha alcune peculiarità nel determinare la genesi dei propri film. Sorrentino, a riguardo, ha confessato di "rubare" molto dalle situazioni e dalle figure che ha vicino a sé. Basti pensare al titolo de *La Grande Bellezza*, che è in realtà di Roberto De Francesco, un suo amico attore, che l'avevo ideato per una sceneggiatura che trattava tutt'altro argomento. Gambardella, viene da Cherubino Gambardella, un suo amico molto elegante. E altri nomi, di varie sceneggiature, provengono da compagni di classe, etc. ...

Tronando al Parthenope, molti hanno trovato in questo film elementi riconducibili al libro di Curzio Malaparte *La Pelle*. Sorrentino ha sostenuto di averlo letto dopo avere dato vita al suo film, ma che sua moglie gliene avesse parlato, avendolo probabilmente influenzato in modo indiretto.

Discorrendo sulle qualità morali che gli uomini dovrebbero avere, il regista de *Il Divo*, ha affermato come la retorica e il dare la colpa ai giudizi degli altri se non si sono raggiunti i propri obiettivi sono due mali del mondo attuale, così come l'eccesso di competitività con gli altri e l'incapacità di mediare con il prossimo.

Interessante anche la sua visione sul sesso nei film, in quanto sostiene che sia una componente che lo intriga rappresentare nei rapporti di forza e di potere che lo generano, così sprigiona un erotismo non solo fisico ma anche più ricco di profondità. Profondità che anima i suoi film che lo rendono un esponente unico della filmografia italiana.

di Gianmaria Tesesi



TAOBUK EDIZIONE XIV: MARINA ABRAMOVIĆ E LA PERFORMER ART NEL TEMPIO DELLA CULTURA DEL TEATRO ANTICO DI TAORMINA

Era tra le star più attese del Taobuk edizione XIV (20-24 giugno). Un bagno di folla l'ha accolta in quel di Taormina. Ovviamente ci riferiamo a Marina Abramović che è stata protagonista di tre momenti della manifestazione ideata e organizzata da Antonella Ferrara.

La performer di Belgrado ha, infatti, animato l'incontro a lei dedicato, intitolato "È il pubblico lo spazio sacro della performance", ha inaugurato assieme alla Ferrara il "Progetto espositivo Luigi Ontani. Le Ore" (in collaborazione con il MAXXI) e ha ricevuto, sul palco del teatro Antico, dal deputato Manlio Messina, il Taobuk Award per le arti visive, nella serata di Gala del 22 giugno, presentata dall'organizzatrice dell'evento e dal conduttore RAI Massimiliano Ossini.

Da Rhythm 10, sua prima opera ufficiale del 1973, Abramović è stata autrice, propugnatrice e testimonial della performer art, esaltando i rapporti che si instaurano tra l'artista e il pubblico, agendo sulle contrapposizioni tra i confini del corpo e le potenzialità del pensiero.



Nipote di un santo e figlia di due partigiani della Seconda Guerra Mondiale, Abramović ha appreso i primi rudimenti dell'arte proprio dal padre e dalla madre, divenuta direttrice del Museo della Rivoluzione e Arte in Belgrado. Ben presto ha cominciato ad esplorare e compiere un suo personale percorso artistico che l'ha portata in varie nazioni in tutto il mondo (compresa l'Italia). Durante questo cammino d'arte, nel corso del quale ha anche insegnato all'Accademia delle Belle Arti di Novi Sad (1973-1995), ha ricevuto, per la sua attività artistica, tanti premi prestigiosi, dal Leone d'oro,



alla XLVII Biennale di Venezia del 1997, al New York Dance and Performance Award (Bessie Awards), nel 2003, al Premio Sonning, nel 2023.

Pronunciando qualche parola in italiano, ha principiato il suo intervento al Teatro Antico, dichiarandosi affascinata dalla magia e dalla bellezza di questo tempio della cultura senza tempo.

L'artista serba ha affermato come nel Teatro taorminese la presenza del passato è talmente vivida che ogni qualvolta si calpesta questo suolo, si cammina su un passato incredibile, quasi mitico e mitologico, che, pure, guarda alla vita contemporanea.

E questa antica struttura regna su Taormina, definita la città del Minotauro o, secondo altre interpretazioni storiche, del Centauro (o Centauressa), che viene simboleggiato in astrologia con il Sagittario, segno zodiacale di Abramović che ha asserito, tra il serio e il faceto, di sentirsi a casa anche per questo motivo quando soggiorna (è la seconda volta) nella città del messinese.

La performer naturalizzata statunitense ha elevato, nel corso della sua carriera, la forma espressiva della performance art allo stesso rango prestigioso della pittura, della scrittura, della videoarte. Quando ha iniziato negli anni '70, non c'era nessuna forma d'arte performante accettata.

Abramović ha spiegato come le critiche che ha ricevuto in quel periodo erano talmente negative, talmente terribili, che se le avesse ascoltate non sarebbe più uscita di casa. Ma la sua perseveranza nel credere nella forza positiva della trasformazione dell'arte performativa, l'ha indotta a proseguire con convinzione per 55 anni, ottenendo il riconoscimento universale della sua forma d'arte.

Chiaramente, come sostenuto dalla stessa artista di *Art Must Be Beautiful* (1975), la sua è un'arte emotiva, per cui prima di andare a vedere una sua mostra occorre documentarsi. Il suo lavoro ha come finalità il fare emozionare e piangere il pubblico per aiutarlo anche a superare il dolore, svolgendo quasi una funzione terapeutica.

L'aspetto emotivo è centrale nelle sue performance, come lo è, secondo Abramović nel carattere degli italiani. Questi ultimi sono, a suo dire, emotivi, quasi tragici, animati da un naturale piacere all'essere "clamorosamente" di e alla moda, venati da una naturale propensione al mangiare e bere bene, e a essere protagonisti e amanti della buona musica, della buona letteratura della bella arte. Tutti elementi che smuovono l'animo e la mente umana.

L'artista serba ha spiegato come tutto questo generi energia e come essa sia alla base del suo lavoro che consiste proprio nel creare energia nel rapporto con il pubblico dando vita ad un'opera d'arte.



Si tratta ovviamente di una forma espressiva dell'arte che è immateriale ma che si serve di elementi materiali, come nel caso dell'ultima opera di Abramović, *Le sette morti di Maria Callas*. L'ultima creazione della performer (2020) fa rivivere e riprende tutte le 7 morti che la Divina ha vissuto nella sua carriera canora: Tosca, Carmen, Violetta (La Traviata), Cho Cho-San (Madama Butterfly), Lucia (di Lammermoor), Norma e Desdemona (Otello). Il file rouge che lega tutte queste donne è la causa della loro morte, ossia l'amore. Abramović instaura un dialogo tra la loro drammatica fine e la vita privata del soprano, a volte bersagliata da critiche negative, come accaduto alla performer di Belgrado, da parte di non ha compreso la modernità della sua arte.

di Gianmaria Tesei



TORNA A RISPLENDERE IL FONTE BATTESIMALE DEL DUOMO DI SIENA

Torna a risplendere dopo tre anni di restauri lo straordinario capolavoro in marmo, bronzo dorato e rame smaltato realizzato da Donatello, Jacopo della Quercia, Ghiberti e Giovanni di Turino

L'Opera della Metropolitana di Siena e l'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, restituiscono al grande pubblico il Fonte battesimale del Duomo di Siena restaurato.

Sarà, infatti, nuovamente visibile dal 25 giugno – dopo tre anni di interventi conservativi – lo straordinario impianto scultoreo realizzato da Donatello, Jacopo della Quercia, Ghiberti e Giovanni di Turino.

Il restauro è frutto di una serie di interventi, di altissimo e innovativo livello tecnico, condotti dal personale dell'Opera e da quello, altamente specializzato, dell'Opificio delle Pietre Dure, guidato dapprima dal compianto Marco Ciatti e, successivamente da Emanuela Daffra. Sotto l'alta sorveglianza dei funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, prima diretta da Andrea Muzzi e, attualmente, da Gabriele Nannetti, il personale dell'Opera e dell'Opificio, con la proficua collaborazione di restauratori e docenti universitari, si è avvicinato nel complesso restauro di un'opera frutto della geniale perizia dei massimi artisti della prima metà del Quattrocento: interventi diversi ma collegati che, giunti a compimento, restituiscono alla Chiesa, alla Città e al mondo, un luogo centrale sotto il profilo pastorale e liturgico e, contestualmente, un vero e proprio capolavoro di incommensurabile bellezza.

“Per un cristiano si nasce a nuova vita con il battesimo – sottolinea il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino – e il Fonte battesimale del duomo di Siena ha visto 'nascere a nuova vita' tante generazioni di senesi famosi e meno famosi, tanta gente comune, legati tutti in maniera indissolubile a questa città unica. Alla forte connotazione spirituale e religiosa oggi si aggiunge la suggestione per la restituzione al mondo di un capolavoro assoluto del Rinascimento italiano”.

“Tutto il complesso del duomo della nostra città – aggiunge il card. Lojudice – è uno scrigno che contiene immensi capolavori di arte che trovano la loro ispirazione nella tradizione cristiana che a Siena e nei suoi territori ha saputo trasformarsi nella chiave di volta delle comunità”.

L'intervento di restauro, finanziato dall'Opera della Metropolitana di Siena, è frutto di una sinergia reale e concreta tra la Fabbriceria, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (OPD), a cui è stata affidata la direzione del restauro, coordinato dagli storici dell'arte Laura Speranza e Riccardo Gennaioli, rispettivamente direttori dei settori Restauro Bronzi e Materiali Lapidei dell'OPD. I dipendenti dell'Opera del Duomo e, in particolare, tutti gli addetti di Area tecnica, con l'ausilio di quelli dell'Area Sicurezza e delle altre Aree, hanno partecipato attivamente, ciascuno per le proprie competenze, alle necessarie attività conservative tra cui quelle di restauro lapideo che sono state direttamente svolte dal personale dell'Ente: dal Restauratore Andrea

Galgani, e dalle Collaboratrici di restauro Serena Bianchi e Lucrezia Coletta che, quotidianamente, insieme alla restauratrice esterna Irene Giovacchini, hanno eseguito interventi di consolidamento e pulitura seguendo le indicazioni e le scelte metodologiche elaborate dalla direzione tecnica e scientifica del restauro affidata al settore Restauro Materiali lapidei dell'OPD con la restauratrice Camilla Mancini, attiva in prima persona e di Riccardo Gennaioli, direttore del settore.

Nei laboratori dell'OPD a Firenze hanno operato sulle parti metalliche, con la direzione tecnica di Stefania Agnoletti, i restauratori interni Maria Baruffetti, Annalena Brini, Elisa Pucci del settore Bronzi diretto da Laura Speranza. Sono stati coinvolti anche restauratori esterni (Antonio Mignemi, Stefano Casu, Elena della Schiava e Merj Nesi).

Le indagini scientifiche sono state condotte da OPD (Andrea Cagnini, Monica Galeotti, Simone Porcinai) e da un nutrito gruppo di professionisti esterni.

Un team articolato, dunque, che ha saputo operare in stretta sinergia.

L'area tecnica dell'Opera del Duomo diretta dall'architetto Enrico De Benedetti ha, inoltre, progettato e curato il nuovo allestimento del Battistero volto a migliorarne l'accoglienza e la fruizione.

“Mantenere, conservare, restaurare e valorizzare i beni che ci sono stati affidati. Sono questi alcuni dei compiti istituzionali dell'Opera della Metropolitana di Siena” – afferma il Rettore prof. Giovanni Minnucci – “e ad essi, per volontà del Consiglio di amministrazione che sentitamente ringrazio, ci siamo rigorosamente attenuti anche in questa felicissima occasione. Restituire, mirabilmente restaurato – alla Chiesa, alla Città di Siena, e alle tante persone che visitano il Complesso monumentale – un bene di una bellezza incantevole ed ineguagliabile, come il Fonte battesimale, è stata una missione alla quale ben volentieri ci siamo dedicati, insieme a tutto il personale dell'Opera, a quello dell'Opificio delle Pietre Dure, ai docenti universitari e ai tecnici esterni alle due Istituzioni. Eravamo pienamente consapevoli, anche alla luce delle decisioni assunte dal precedente CdA, non solo della necessità ineludibile di procedere ad operazioni di restauro mai avvenute, ma anche profondamente convinti dei risultati che la sinergia fra i tanti soggetti coinvolti, grazie alle loro rispettive specifiche competenze, avrebbe potuto generare. Siamo dunque grati a tutti coloro che, a vario titolo, si sono cimentati in questa impresa che indiscutibilmente contribuisce alla conservazione di un bene liturgico ed artistico preziosissimo: un bene la cui visione, d'ora in avanti – ne siamo certi – susciterà forti emozioni e il convinto apprezzamento di tutti coloro che, venendo in visita, si soffermeranno all'interno del Battistero per ammirarlo”.

Posizionato al centro della struttura architettonica del Battistero, il Fonte battesimale, è uno tra i maggiori capolavori conservati all'interno del complesso monumentale del Duomo di Siena. Straordinaria opera in marmo, bronzo e rame smaltato realizzata tra il 1417 e il 1431 dai più importanti scultori del primo Rinascimento. Il Fonte è costituito da una vasca esagonale in cui si inseriscono i sei specchi in bronzo dorato raffiguranti la vita del Battista, scanditi dalle statue della virtù di cui due, Fede e Speranza, realizzate da Donatello. Fra gli episodi più rappresentativi assume un particolare rilievo il Battesimo di Gesù di Lorenzo Ghiberti del 1427, elegante e raffinata scena caratterizzata da un pittoricismo e un senso di profondità ottenuti grazie a una graduale riduzione del rilievo. Il ciclo si conclude con il celebre Banchetto di Erode di Donatello, la scena più toccante per la drammaticità del soggetto e le qualità formali. L'importanza del Fonte – quale punto focale nella definizione dei principi del Rinascimento – la complessità degli interventi conservativi per le opere in bronzo dorato e per gli elementi in marmo, hanno richiesto indagini accuratissime e grandi competenze nella definizione del programma dei restauri.

“Confrontarsi con un'opera tanto complessa e significativa per la storia dell'arte è sempre arduo – dice Emanuela Daffra, Soprintendente dell'OPD – In questo caso le difficoltà erano, sono, accresciute da altri fattori: da una parte il valore d'uso del Fonte, nato come 'strumento' per la somministrazione di un sacramento, che questa funzione mantiene tutt'ora. Dall'altra condizioni ambientali non ideali per la conservazione, in particolare dei bronzi. Lo staff di OPD ha raccolto la sfida di mantenere per ora al monumento tanto la completezza quanto la destinazione originaria, ma proprio da ciò nasce il programma di ispezioni semestrali e l'invito al monitoraggio e al controllo scrupoloso dei parametri ambientali. Solo l'attenzione costante permetterà di cogliere tempestivamente segni di degrado e di individuare subito le provvidenze più adatte”.

Opera celeberrima, il Fonte coniuga marmi, un tempo arricchiti da dettagli policromi blu e oro, e bronzi dorati. La struttura architettonica è interamente realizzata in marmo bianco di due differenti qualità: per il registro inferiore una varietà venata proveniente dalla Montagnola senese, per il tabernacolo e la figura del Battista una seconda assai più omogenea cavata nel comprensorio apuano.

Le parti in bronzo (lega di rame) mostrano una doratura ad amalgama di oro e mercurio (la cosiddetta “doratura a fuoco”). L'oro risultava offuscato, le superfici erano interessate da abrasioni e anche lo stato di conservazione del materiale lapideo era piuttosto disomogeneo, assai peggiore nel registro inferiore rispetto alla parte in elevato.

Per verificare la statica della struttura architettonica e i parametri ambientali sono state intraprese due diverse campagne di indagine in situ: misurazioni ultrasoniche hanno verificato la presenza di ancoraggi metallici interni al Fonte e indagini geofisiche sul pavimento hanno indagato la presenza di vuoti o fronti di umidità nel sottofondo archeologico.

Un'approfondita campagna diagnostica ha preceduto e accompagnato l'intero intervento con le prime fasi che hanno riguardato lo smontaggio degli elementi bronzei per valutare adeguatamente lo stato di conservazione delle superfici non a vista e intervenire su zone con alterazioni consistenti, che altrimenti non sarebbero state accessibili.

Grazie all'intervento è stato possibile osservare le realizzazioni di Giovanni di Turino (formella Nascita del Battista, formella Predica del Battista e Virtù Prudenza) che si sono rivelate frutto di un ingegnoso assemblaggio di porzioni fuse separatamente.

L'attento studio della formella di Donatello Banchetto di Erode ha permesso di individuare la presenza, in passato, di tiranti applicati fra gli archi sovrastanti la scena che dovevano amplificare l'effetto prospettico e realistico dell'architettura raffigurata che propone ben tre diversi spazi in successione.

Gli elementi lapidei sono stati restaurati in loco nel cantiere allestito all'interno del Battistero. Se lo smontaggio non è stato semplice anche il rimontaggio non si è rivelato da meno, poiché ha comportato lo studio e la realizzazione di nuovi elementi e giunti di fissaggio realizzati ad hoc in modo da riadeguare le posizioni degli elementi architettonici lapidei non corrette. Lo stato di conservazione e la necessità di rendere ispezionabili le parti non a vista delle formelle per un monitoraggio cadenzato nel tempo ha imposto la progettazione di una struttura di sostegno degli elementi lapidei che consenta di accedere al retro dei bronzi senza dover necessariamente smontare i blocchi di marmo.

Un lavoro complesso, dunque, e lungo, ma che ha tenuto responsabilmente in conto, per quanto possibile, le esigenze della fruizione: le varie parti bronzee una volta restaurate sono state riconsegnate a Siena in modo che l'Opera della Metropolitana potesse esporle nelle vetrine predisposte ai lati del ponteggio montato attorno al Fonte ed offrirle ai visitatori. Una formella e due statue di Virtù (Fede e Speranza) sono state esposte alla mostra fiorentina Donatello. Il Rinascimento, curata da Francesco Caglioti in Palazzo Strozzi (19 marzo-31 luglio 2022).



Per il futuro saranno necessari un monitoraggio ambientale e l'adozione di sistemi di controllo dell'umidità volti a garantire la miglior conservazione di questo capolavoro.

È possibile visitare il Battistero tutti i giorni dalle ore 10 alle 19

Info e prenotazioni: booking@operalaboratori.com – +39 0577 286300

Con la visita al Battistero è compreso l'ingresso alla Cattedrale, alla Libreria Piccolomini, al Museo dell'Opera, al Panorama dal Facciato e alla Cripta.



MICHELE BRAVI IL 2 LUGLIO APRE LA 25MA EDIZIONE DI TRA VILLE E GIARDINI, CON UN CONCERTO CHE ANTICIPA IL TOUR DEL NUOVO ALBUM

Si apre nell'attesa generale, il 25mo cartellone artistico della rassegna "Tra ville e giardini, itinerario di musica e teatro nelle ville e nelle corti del Polesine", manifestazione di spettacoli dal vivo della Provincia di Rovigo, con Ente Rovigo festival, Regione del Veneto e Fondazione Cariparo, i 17 Comuni polesani della partnership e la direzione artistica di Claudio Ronda.

La partenza è un intenso e delicato viaggio musicale dentro l'immaginario di Michele Bravi, cantautore, autore, attore umbro, che si esibisce live voce e piano, il 2 luglio prossimo, alle 21.30, ai Giardini delle due Torri di Rovigo, che per la prima volta fanno da palcoscenico a Tra ville e giardini. I biglietti sono in prevendita su <http://www.diyticket.it> fino alle 13 di lunedì primo luglio, mentre la sera del concerto funzionerà la consueta biglietteria fisica, aperta dalle 20 fino ad esaurimento posti. L'ingresso in area spettacolo per il pubblico è possibile dalle ore 20.45.



L'organizzazione avvisa che il concerto d'apertura si svolgerà anche in caso di maltempo, in altra location al coperto, che verrà resa nota sui canali Facebook e Instagram di Tra ville e giardini 25.

In questo primo appuntamento dei 17 in calendario, il Comune di Rovigo scommette sull'immagine iconografica per eccellenza del proprio skyline con tutta la potenza evocativa della storia: le due Torri medievali, che per la prima volta diventano protagoniste nella lista delle location da visitare di Tra ville e giardini 25. Per il pubblico del concerto è infatti, stabilita l'opportunità di una visita guidata mozzafiato alla Torre Donà, che coi suoi 51 metri è la più alta d'Italia. L'ingresso ha un apposito biglietto di euro 5 e si svolgerà in due turni di massimo 15 persone cadauno, alle ore 19 e alle ore 20, e avrà una durata di 45 minuti. Vista l'eccezionalità dell'apertura, è caldamente consigliata la prenotazione al numero 389 1745766.

Le due torri Donà e Mozza Grimani sono le preziose vestigia più antiche del passato del capoluogo polesano: i resti di un castello medievale commissionato nel 920 dal Vescovo di Adria. Sono le radici urbanistiche della città, che ricordano ciò che è stato e tracciano ciò che diventerà. Questo non vale solo per gli edifici, ma anche per le persone. Soltanto un viaggio nel passato, nel vissuto e nei sentimenti può fondare la stabilità della consapevolezza di sé.

Per Michele Bravi la musica è uno dei mezzi (accanto a scrittura, cinema, podcast) per dare voce alla propria sensibilità poetica, raccontare e raccontarsi, scavare nel profondo e guarire dal dolore delle esperienze più traumatiche. E così, chi lo ascolta. Il cantautore umbro nasce musicalmente con la vittoria al talent X-factor 2013, cui seguono ep di successo e collaborazioni importanti; vari passaggi a Sanremo lo consacrano presso il grande pubblico (nel 2017, quarto con "Il diario degli errori"; nel 2018 in duetto con Annalisa e nel 2022 decimo, con "Inverno dei fiori"), e, dopo questi primi dieci anni di carriera, ci sono quattro album in studio a testimoniare una continuità creativa di tutto rispetto. Il quarto disco è stato pubblicato proprio lo scorso 12 aprile, "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" (2024, Emi records Italy/Universal music group), seguito a maggio da due presentazioni a Milano e Roma, e dal prossimo tour che partirà a settembre nei più bei teatri italiani. Ma prima di questo, Michele Bravi si ferma a Tra ville e giardini per lasciarsi andare in un concerto intimistico e soave, con tutti i brani di successo della carriera. Ballade elettropop e ritmica hip hop sono le cifre stilistiche del cantautore, ma la vera differenza la fa la timbrica della sua voce. Una particolare intonazione chiara, riconoscibile, veste la poesia della scrittura in modo raffinato e dal sentire autentico, fuori dai cliché, anche quando parla d'amore, in tutte le sfumature.



NEWSROOM, IDEATO E CONDOTTO DA MONICA MAGGIONI, DAL 26 GIUGNO SU RAIPLAY IN FORMATO DOCUSERIES E IN PRIMA SERATA SU RAI 3 DAL 17 LUGLIO

Un progetto innovativo, che unisce reportage e tecniche della serialità digitale: racconti e inchieste sulle grandi questioni globali e di attualità. Newsroom è un programma ideato e condotto da Monica Maggioni, in onda dal 26 giugno su RaiPlay in formato docuseries (4 episodi da mezz'ora per ogni tema) e in prima serata su Rai 3 dal 17 luglio.

Un percorso di approfondimento che si snoda a partire da un luogo – la Newsroom, la redazione – in cui un gruppo di giornalisti si pone domande, intraprende percorsi di inchiesta e analisi di current affairs, per rispondere ai quesiti di una realtà multiforme e troppe volte raccontata in modo superficiale.

Dentro Newsroom ci saranno reportage, data analysis, le parole dei protagonisti delle vicende e degli esperti. Le grandi interviste si intrecceranno con i racconti degli inviati in numerosi paesi del mondo.

“Newsroom è transmediale: fruibile per un pubblico digitale con una forma e un linguaggio diverso a seconda dei media a cui deve corrispondere”, ha dichiarato Maurizio Imbriale, Direttore di Rai Contenuti Digitali e Transmediali.

“E’ un prodotto che nasce da una squadra molto significativa di persone come un’idea di docuseries da piattaforma, come episodi che entrano in profondità nella storia. Io sono dentro una microstanza, un posto in cui usando tutte le competenze abbiamo cercato di fare il meglio possibile e abbiamo pensato di sperimentare una versione generalista di Newsroom durante l’estate. L’importante come dicevano i grandi scrittori di viaggio di un secolo e mezzo fa è il percorso non necessariamente l’approdo. I temi in cui abbiamo deciso di camminare sono il fast fashion, l’inferno di Haiti dove abbiamo avuto il privilegio di andare, cercando di metterci le grafiche, i numeri e i racconti per far capire che quella situazione ti riguarda e magari l’hai anche un po’ causata. Andremo in Artico dove la vera frontiera di guerra strategica si sta giocando, dove Putin sta investendo e capiremo quanto e perchè, ma anche nella Repubblica Democratica del Congo dove si sta disputando una partita post coloniale di risorse, di stati confinanti che vogliono i minerali rari da cui dipende la nostra tecnologia, infine saremo in Afghanistan. Dentro quella forma del programma c’è una vera possibilità di capire i contesti e di andare a fondo in cose che viviamo solitamente in superficie ed è il senso del servizio pubblico”, ha raccontato Monica Maggioni.



credit foto Eleonora Ferretti – ufficio stampa Rai



Per la prima volta un programma di approfondimento nasce con l'obiettivo di creare un legame tra l'audience generalista e quella digitale, partendo proprio dalla pubblicazione sulla piattaforma di streaming video della Rai.

Newsroom è realizzato in collaborazione con la Direzione Approfondimento e la Direzione Contenuti Digitali e Transmediali.

Le prime tre serie, in onda su Raiplay il 26 giugno, il 3 e il 10 luglio, ci faranno entrare nel mondo del fast fashion, raccontando tutti gli aspetti sociali, ambientali ed economici legati a questo fenomeno globale, ci porteranno nell'isola di Haiti, ex paradiso turistico, oggi inferno sulla terra e nell'Artico, storico luogo incontaminato, divenuto prima linea di un confronto sempre più teso e armato tra Russia e Nato.



NASTRI D'ARGENTO 2024: MATTEO GARRONE CONQUISTA BEN 7 PREMI CON "IO CAPITANO". TUTTI I VINCITORI

Matteo Garrone conquista ben 7 premi ai Nastri d'Argento 2024, con *Io Capitano* che ha vinto come miglior film, migliore regia, produzione (Archimede con Rai Cinema e molti partner internazionali), fotografia di Paolo Carnera (che vince anche per *Adagio* di Stefano Sollima), montaggio di Marco Spoletini, sonoro in presa diretta di Maricetta Lombardo e miglior casting director Francesco Vedovati (che vince anche per *Enea* di Pietro Castellitto).

Così l'annuncio dei Giornalisti Cinematografici che hanno premiato con una pioggia di Nastri d'Argento, eccezionalmente in tutte le categorie, il 'Film dell'anno', C'è ancora domani di Paola Cortellesi e, con ben 5 Nastri, ai quali si aggiunge un riconoscimento per i produttori, il miglior esordio: *Palazzina Laf* di Michele Riondino che ha vinto anche per la sceneggiatura (di Riondino con Maurizio Braucci), il miglior attore protagonista sempre Riondino, il non protagonista Elio Germano e per la migliore canzone originale, *La mia terra*, musica, testo e interpretazione di Diodato.

La migliore commedia va a *Un mondo a parte* di Riccardo Milani e anche alla produzione del film (*Wildside*, società del gruppo Fremantle in associazione con Medusa Film). Le migliori attrici votate in due cinquine davvero speciali sono Micaela Ramazzotti protagonista del suo stesso film d'esordio, *Felicità*, e Isabella Rossellini per la splendida prova da non protagonista nel film di Alice Rohrwacher *La Chimera*. Per la commedia ex aequo tra Virginia Raffaele protagonista di *Un mondo a parte* e Pilar Fogliati che vince (per il secondo anno consecutivo) con Maurizio Lombardi per *Romeo è Giulietta*.

A Francesco Vedovati il Premio per il casting di *Io Capitano* e di *Enea* di Pietro Castellitto, un Nastro d'Argento che festeggia il decennale con un Premio ritirato dalla Presidente dell'associazione casting Laura Muccino, premiata quest'anno con Sara Casani anche per *C'è ancora domani*. A *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo – con un cast tecnico soprattutto internazionale (quindi poco candidabile nelle 'cinquine per il regolamento dei Nastri) sono andati i Nastri d'Argento per la migliore scenografia di Laura Pozzaglio e per i costumi di Antonella Cannarozzi. Infine la musica: il Nastro d'Argento per *Gloria!* va a Margherita Vicario anche regista del film e al coautore della colonna sonora Dade. Infine il miglior soggetto originale, con un Premio a sorpresa in ex aequo per due film molto diversi tra loro è andato agli autori di *Another end* – con il regista e sceneggiatore Piero Messina sono Valentina Gaddi, Sebastiano Melloni e Giacomo Bendotti – e al team di scrittura del film di Marco Risi, anche sceneggiatore, *Il punto di rugiada* Riccardo De Torrebruna, Francesco Frangipane e Enrico Galiano. A tutti gli sceneggiatori premiati anche quest'anno con Nastri e targhe dedicate, andranno anche le penne d'argento special edition in collaborazione con Campo Marzio.

"*C'è ancora domani*" è un film con il quale Paola Cortellesi – premiata anche come sceneggiatrice, per il suo esordio da regista e attrice protagonista – ha acceso un riflettore sui diritti violati e sulla violenza contro le donne con un successo sorprendente sotto ogni punto di vista, ma anche uno sguardo sul femminile in una dichiarazione d'amore per il grande cinema di ieri. Al suo film stupefacente i Premi dei Giornalisti Cinematografici vanno eccezionalmente a tutte le categorie artistiche e tecniche: agli sceneggiatori, con lei Furio Andreotti e Giulia Calenda, e al cast straordinario di protagonisti: Valerio Mastandrea, Romana Maggiore Vergano, Emanuela Fanelli, Giorgio Colangeli e Vinicio Marchioni, che riceve anche il Premio Persol 'Personaggio dell'anno'. Per uno speciale apprezzamento 'collettivo' Nastri anche alla squadra artistica e tecnica di altissima qualità di un film che ha conquistato il pubblico siglando una svolta clamorosa anche nel ritorno in sala degli spettatori. Nastri quindi alla produzione *Wildside*, società del gruppo Fremantle, e Vision Distribution, società del gruppo Sky, in collaborazione con SKY e con Netflix.

I Nastri d'Argento vanno inoltre all'intera squadra di talento che ha lavorato per un grande risultato collettivo: Davide Leone per la fotografia, Valentina Mariani al montaggio, Lele Marchitelli autore delle musiche originali, Paola Comencini per la scenografia, Alberto Moretti per i costumi, Filippo Porcari e Federica Ripani per il suono in presa diretta e alle casting director Laura Muccino e Sara Casani. Premi al cast anche per Francesco Centorame (tra i 'Biraghi' dell'anno), Lele Vannoli, Paola Tiziana Cruciani, Yonv Joseph e Alessia Barela. E tre riconoscimenti speciali, pur non essendo categorie previste nel regolamento dei Nastri d'Argento anche all'arredatrice Fiorella Cicolini, al trucco di Ermanno Spera, all'hairstylist Teresa Di Serio.

Come già anticipato, sono soprattutto i giovani al centro dei Premi speciali assegnati come ogni anno dal Direttivo Nazionale insieme ai partner dei Nastri d'Argento; anche ai due straordinari protagonisti di *Io capitano* Seydou Sarr e Moustapha Fall un riconoscimento speciale per la grande emozione che ci hanno regalato nel film di Matteo Garrone arrivato fino agli Oscar®. Premiati i registi Brando De Sica, Margherita Vicario e Catrinel Marlon, il talento di Ludovica Martino, Romana Maggiora Vergano, Francesco Centorame, Rebecca Antonaci, Alessandro Fella, Yile Yara Vianello, Domenico Cuomo, Gianmarco Franchini, fino ad Alain Parroni con Giulio Pennacchi e Beatrice Puccilli (*Una sterminata domenica*) per la sceneggiatura.

Più dettagliatamente i Premi Guglielmo Biraghi dedicati tradizionalmente ai giovani sono andati a: Francesco Centorame, in coppia con Romana Maggiora Vergano (Nastro d'Argento con i protagonisti) nel film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani* in cui interpreta il suo fidanzato, Rebecca Antonaci giovanissima protagonista del film di Saverio Costanzo *Finalmente l'alba*, Alessandro Fella, che dopo un esordio nella fiction, è stato scelto da Marco Risi per *Il punto di rugiada* e, tra *La Chimera* e *La bella estate*, Yile Yara Vianello.

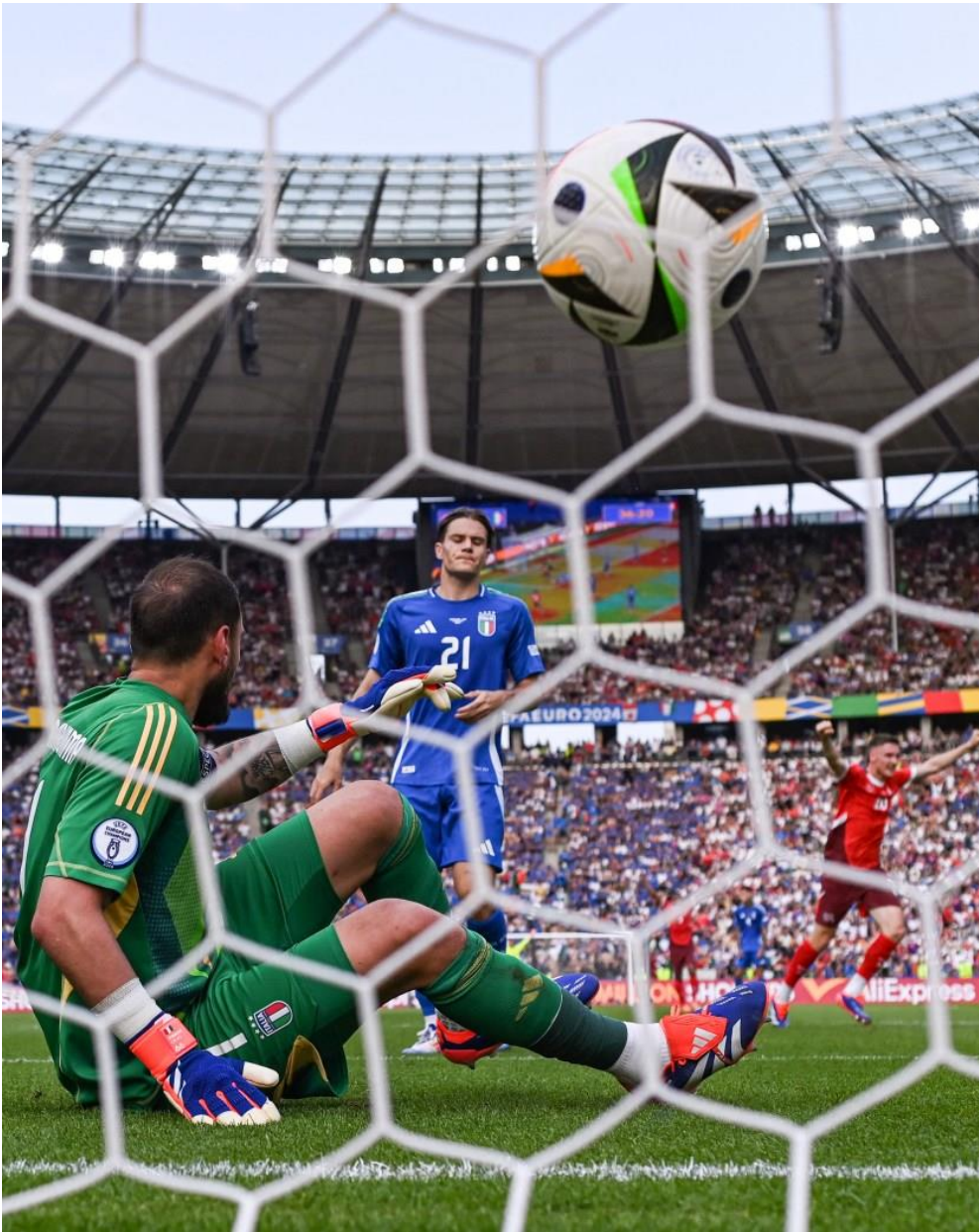
Ancora il Nastro SIAE per la sceneggiatura va agli autori di *Una sterminata domenica*: Alain Parroni, classe '92, regista del film Premio speciale della Giuria Orizzonti di Venezia di cui è sceneggiatore con Giulio Pennacchi e Beatrice Puccilli. Al film sorpresa dell'anno, *Gloria!* di Margherita Vicario, che vince anche il Nastro per la musica, va il Premio Speciale BNL BNP Paribas novità di questa edizione ai Nastri d'Argento, consegnato alla regista personalmente dalla Presidente della Banca Claudia Cattani. Un film in cui come dice in sintesi la motivazione "La liturgia di uno spartito classico diventa un inno capace di liberare l'energia di una vera e propria rivoluzione al femminile".

Una sorpresa legata al cinema di genere e soprattutto ad un successo anche internazionale, dal Festival Catalano di Sitges a Los Angeles, è Brando De Sica, con il suo film d'esordio *Mimì – Il principe delle tenebre* che riceve il Premio Nastri d'Argento Hamilton Behind the camera consegnato da Andreas Albeck, brand manager Hamilton Italia, nella special edition del decennale Behind the camera ai Nastri d'Argento. Nella motivazione l'apprezzamento per "Un tuffo nel miglior fantasy, presentato fuori concorso a Locarno e vincitore di una menzione speciale al Festival di Sitges per una commedia in cui una Napoli soprannaturale diventa teatro di leggende noir in un'atmosfera ricca di emozioni che svela il tocco di un esordio già maturo". Con De Sica anche il riconoscimento speciale a Domenico Cuomo, l'inquietante *Mimì* protagonista del film che arriva ai Nastri sulla scia di una napoletanissima popolarità anche televisiva, tra *Mare Fuori* e *Un Professore*.

Ancora, il Premio Graziella Bonacchi, amatissima agente e straordinaria talent scout scomparsa troppo presto, va a Gianmarco Franchini esordiente tra quattro talenti straordinari come Toni Servillo, Pierfrancesco Favino, Adriano Giannini e Valerio Mastandrea sul set di *Adagio*: lo ha lanciato, con loro, il regista Stefano Sollima e sul palcoscenico dei Nastri d'Argento lo premia la Presidente di UNITA, l'associazione degli attori, Mia Benedetta proprio quest'anno neoregista festeggiata ai Corti d'Argento. E punta su una coppia in cui spicca una prova d'attrice davvero speciale il Nuovo Imaie con il suo Premio, consegnato dal Presidente Andrea Micciché, a Ludovica Martino, segnalata in coppia con un attore dalla professionalità più matura come Marco Leonardi, vince per la coraggiosa prova d'attrice nel film di Daniela Porto e Cristiano Bortone *Il mio posto è qui*.

Sigla infine un esordio non facile e il suo passaggio dalla moda e dai riflettori del set alla regia, il Premio Fondazione Nobis, presieduta dall'attrice Elena Croce Nobis, per *Catrinel Marlon* e alla sua opera prima *Girasoli*, un debutto "coraggioso per un film difficile e intenso già diretto con sicurezza per raccontare la malattia mentale in un tempo di reclusione, ma anche la possibilità di una vita finalmente libera". All'attrice, ora regista, anche il Premio Wella Professionals per l'immagine consegnato da Salvatore Clemensi.

Niente Premi alla carriera ma un Nastro speciale quest'anno per Giulio Base autore, regista e protagonista con *Anne Parillaud di À la recherche* che cita Proust e Visconti ma ne usa solo la suggestione in una personalissima ricerca tra memoria e passioni non solo legate al cinema. *À la recherche* è una vera e propria pièce cinematografica, una provocazione d'autore in cui è evidente la voglia di andare oltre il ruolo di attore – ora anche Direttore del Festival di Torino – ormai sempre di più dietro la macchina da presa.



EUROPEI 2024, OTTAVI DI FINALE: TROPPI SVIZZERA PER UNA PICCOLA ITALIA ELIMINATA CON UN NETTO 2-0

Il cielo di Berlino questa volta non si tinge di azzurro ma di biancorosso per merito di una convincente Svizzera che ci domina per novanta minuti e si qualifica meritatamente per i quarti di finale. Il risultato di 2-0 va quasi stretto agli uomini di Yakin che avrebbero potuto segnare anche in altre occasioni. Primo tempo totalmente di marca elvetica con la Svizzera cerca di copiare atteggiamento della Spagna e parte piuttosto aggressiva nella metà campo azzurra.



Vargas sulla fascia sinistra mette costantemente in difficoltà Di Lorenzo che spesso è costretto al fallo per fermare le offensive del suo avversario diretto. Dopo un paio di corner azzurri, al 23' gli svizzeri vanno vicinissimi al vantaggio con una conclusione ravvicinata di Embolo sulla quale Donnarumma compie un miracolo. L'attaccante elvetico sembrava in fuorigioco, ma era in posizione regolare, tenuto in gioco da Darmian.

Al 25' unica azione italiana con una serpentina di Chiesa sulla sinistra, ma la sua conclusione piuttosto debole viene deviata dai difensori elvetici. Al 36' la Svizzera va meritatamente in rete; Freuler riceve palla in area di rigore, controlla e di sinistro sorprende il portiere azzurro sul palo alla sua destra. Peccato perché il pallone passa in mezzo alle gambe di Mancini che ha cercato un intervento disperato per contrastare il giocatore svizzero. Finale di tempo ancora di marca biancorossa con una punizione di Rieder che Donnarumma riesce a deviare sul palo e poi in corner.

Nella ripresa Spalletti prova a mandare nella mischia Zaccagni al posto di El Shaarawy, ma dopo 30 secondi Vargas riceve il pallone tutto solo al vertice dell'area di rigore senza pressione e può tranquillamente colpire mandando il pallone all'incrocio dei pali alla sinistra di Donnarumma. Una doccia fredda che ovviamente rende quasi impossibile la rimonta.

Al 51' la Svizzera rischia una autorette per un incomprensibile passaggio di testa di un difensore svizzero che sorprende Sommer ma finisce sul palo. Il ritmo è troppo basso per gli azzurri che non riescono a scuotersi e trovano la difesa Svizzera ben posizionata e pronta a chiudere ogni varco. Spalletti inserisce Retegui e Cambiaso ma le ultime speranze azzurre si spengono al 74' quando Scamagna colpisce il palo a due passi da Sommer.

Sfortuna sicuramente ma da quella posizione era lecito aspettarsi di più da un attaccante come lui. Gli ultimi minuti non registrano altre occasioni degne di nota con gli elvetici che controllano il gioco e possono esultare al fischio finale dopo due minuti di recupero. Per l'Italia una eliminazione amara specialmente per l'atteggiamento dei ragazzi di Spalletti mai realmente convinti di poter recuperare la partita e quasi sempre in balia degli avversari. Per Spalletti ci sarà molto da lavorare per migliorare questa nazionale in preparazione delle prossime qualificazioni ai mondiali.

di Fulvio Saracco



MOTOGP: WEEKEND PERFETTO PER FRANCESCO BAGNAIA CHE DOPO AVER VINTO LA SPRINT RACE HA DOMINATO ANCHE IL GP D'OLANDA

Un weekend trionfale per Francesco Bagnaia che dopo aver vinto la Sprint Race del sabato ha dominato anche il GP d'Olanda della MotoGP portando a casa il terzo successo stagionale e salendo a -10 punti nella classifica iridata dal leader Jorge Martin, che ha chiuso secondo. Ad Assen il campione mondiale in carica in sella alla Ducati ufficiale è partito in pole e ha comandato la gara senza problemi fino al traguardo con oltre 3 secondi di vantaggio su Martin. Terzo gradino del podio per un grandissimo Enea Bastianini, che ha rimontato ben sette posizioni.

“Mi sono goduto questo weekend perfetto, devo ringraziare anche tutti i fan e tutta questa folla meravigliosa, sono stati fantastici. Tutto è andato alla grande”, ha detto Pecco Bagnaia a Sky.

“E' incredibile, ho provato a spingere fin dall'inizio. Ho avuto qualche problema al posteriore, ma ho migliorato giro dopo giro. Sono molto soddisfatto del lavoro del team”, ha dichiarato Bastianini.

di Samuel Monti

credit foto Facebook MotoGP



L'ITALVOLLEY FEMMINILE HA BATTUTO IL GIAPPONE 3-1 CONQUISTANDO LA VOLLEYBALL NATIONS LEAGUE

Bangkok si tinge di azzurro, l'Italvolley femminile del ct Julio Velasco ha battuto in finale il Giappone per 3-1 (25-17; 25-17; 21-25; 25-20) conquistando la seconda Volleyball Nations League della sua storia. Capitan Danesi e compagne hanno trionfato al PalaHuamark al termine di un match che ha visto le azzurre dominare, salvo il terzo set che è stato vinto dalle giapponesi, mettendo in campo un ottimo attacco e una difesa perfetta.

“Sono state delle belle finali e più in generale una grandissima VNL, sono contenta perché giochiamo molto bene e speriamo di continuare a farlo come dimostrato in questi tre giorni di fuoco. Detto questo non vogliamo assolutamente fermarci”, ha detto Anna Danesi.

“Credo che la squadra sia migliorata partita dopo partita grazie all'ottimo lavoro svolto insieme allo staff e a tutti quelli che hanno contribuito a questo successo. Poi nel contesto generale ci sono delle individualità che hanno fatto molto bene perché al gioco di squadra nel quale ognuno sa quello che deve fare con ordine e intensità, c'è l'apporto individuale a fare la differenza”, ha concluso il ct Velasco.

credit foto Federvolley



PAPA FRANCESCO ALL'ANGELUS: "D'AVANTI ALLE SOFFERENZE E AL PECCATO DIO NON CI TIENE A DISTANZA, NON CI GIUDICA"

Papa Francesco nell'Angelus in Piazza San Pietro ha ricordato ai fedeli che davanti alle sofferenze del corpo e dello spirito, alle ferite dell'anima, alle situazioni che ci schiacciano, e anche davanti al peccato, Dio non ci tiene a distanza, Dio non si vergogna di noi, Dio non ci giudica, al contrario, Egli si avvicina per farsi toccare e per toccarci, e sempre ci rialza dalla morte.

"Il Vangelo della liturgia odierna ci racconta due miracoli che sembrano essere intrecciati fra loro. Mentre Gesù va a casa di Giairo, uno dei capi della sinagoga, perché la sua figliuola è gravemente malata, lungo la strada una donna emorroissa gli tocca il mantello e Lui si ferma per guarirla. Nel frattempo, annunciano che la figlia di Giairo è morta, ma Gesù non si ferma, arriva nella casa, va nella camera della fanciulla, la prende per mano e la rialza, riportandola in vita. Due miracoli, uno di guarigione e un altro di risurrezione.

Queste due guarigioni sono raccontate in un unico episodio. Entrambe avvengono attraverso il contatto fisico. Infatti, *la donna tocca il mantello* di Gesù e Gesù *prende per mano* la fanciulla. Per quale motivo è importante questo "toccare"? Perché queste due donne – una perché ha perdite di sangue e l'altra perché morta – sono considerate impure e quindi con loro non può esserci un contatto fisico.

E invece *Gesù si lascia toccare e non ha paura di toccare*. Gesù si lascia toccare e non ha paura di toccare. Prima ancora della guarigione fisica, Egli mette in crisi una concezione religiosa sbagliata, secondo cui Dio separa i puri da una parte e gli impuri dall'altra. Invece, Dio non fa questa separazione, perché tutti siamo suoi figli, e l'impurità non deriva da cibi, malattie, e nemmeno dalla morte, ma l'impurità viene da un cuore impuro.

Impariamo questo: davanti alle sofferenze del corpo e dello spirito, alle ferite dell'anima, alle situazioni che ci schiacciano, e anche davanti al peccato, Dio non ci tiene a distanza, Dio non si vergogna di noi, Dio non ci giudica; al contrario, Egli si avvicina per farsi toccare e per toccarci, e sempre ci rialza dalla morte. Sempre ci prende per mano per dirci: figlia, figlio, alzati!, cammina, vai avanti! "Signore sono peccatore" – "Vai avanti, io mi sono fatto peccato per te, per salvarti" – "Ma tu Signore, non sei peccatore" – "No, ma io ho subito tutte le conseguenze del peccato per salvarti". È bello questo!

Fissiamo nel cuore questa immagine che Gesù ci consegna: Dio è uno che ti prende per mano e ti rialza, uno che si lascia toccare dal tuo dolore e ti tocca per guarirti e ridonarti la vita. Egli non discrimina nessuno perché ama tutti.

E allora possiamo chiederci: noi crediamo che Dio è così? Ci lasciamo toccare dal Signore, dalla sua Parola, dal suo amore? Entriamo in relazione con i fratelli offrendo loro una mano per rialzarsi, oppure ci teniamo a distanza ed etichettiamo le persone in base ai nostri gusti e alle nostre preferenze? Noi etichettiamo le persone. Vi faccio una domanda: Dio, il Signore Gesù, etichetta le persone? Ognuno si risponda. Dio etichetta le persone? E io, vivo continuamente etichettando le persone?

Fratelli e sorelle, guardiamo al cuore di Dio, perché la Chiesa e la società non escludano, non escludano nessuno, non trattino nessuno da "impuro", perché ciascuno, con la propria storia, sia accolto e amato senza etichette, senza pregiudizi, sia amato senza aggettivi.

Preghiamo la Vergine Santa: Lei che è Madre della tenerezza, interceda per noi e per il mondo intero".



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 28 – Anno 2024

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

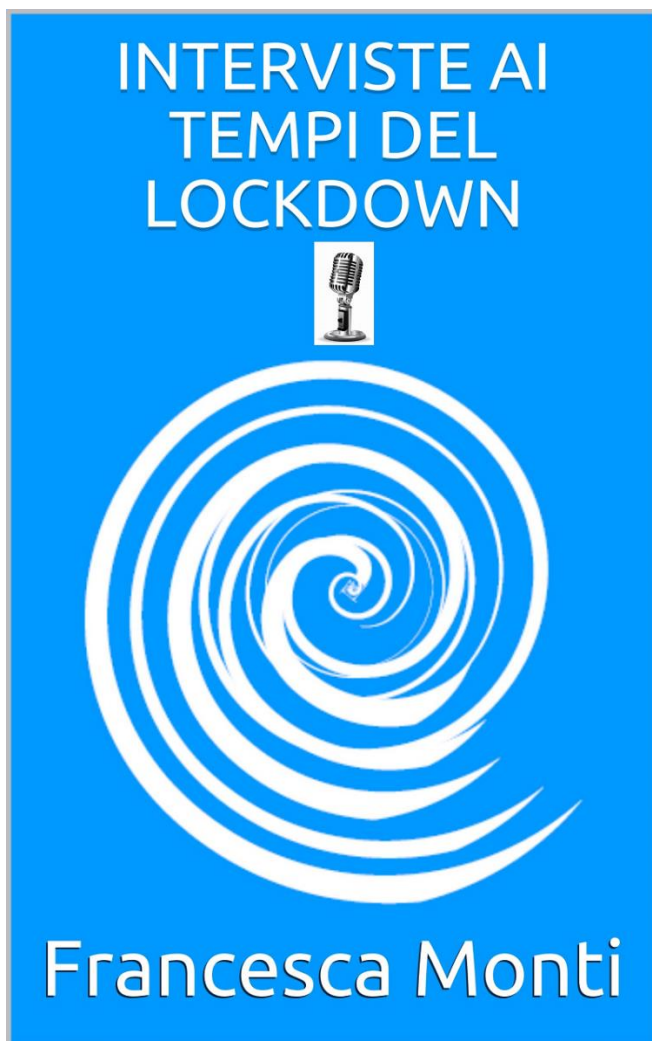
Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2024 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it



Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile